



IL Resto

“...quello che gli altri non dicono”

“Vivi come se dovessi morire domani. Impara come se dovessi vivere per sempre” (M.K. Gandhi)



Anno 5 n. 48
Sabato 12 gennaio 2008

Registrazione Tribunale di Matera
n° 207 - 11/03/2003

Redazione
via Gattini, 22 - MATERA

Telefono 331.6504360
e.mail : ilresto@jumpy.it

€ 0,90



**ARRIVA BETTER
LA TUA SCOMMESSA
SULLO SPORT
CHE PUOI GIOCARE
SOTTO CASA.**

Bar Tabacchi SACCO A.
via Gattini, 32 - MATERA
tel. 0835 330592

Tabaccheria F.lli LISURICI
via Dante, 101 - MATERA
tel. 0835 261271

Tabaccheria CICALÈ D.
via Ridola, 39 - MATERA
tel. 0835 314652

QUEL VOLO AZ 1605 ROME/BARI AL POSTO 04L

EDITORIALE

di Nino Grilli

La solita lobby di potere

Un nuovo bersaglio per tutti coloro, con prevalenza per politici e personaggi di un certo rilievo, che vorranno esercitarsi nel tiro al magistrato. In verità non si tratta di un bersaglio già collaudato. Si chiama Henry John Woodcock, il PM della Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza. Dopo aver scomodato ex-reggenti e vallette ora ha avuto l'ardire di occuparsi della malasanità (presunta, per carità!) in Basilicata. La faccenda fa discutere perché anche nelle indagini condotte da PM potentino sembra di riconoscere personaggi già coinvolti in precedenti inchieste. Tutti colpevoli presunti (sempre per carità!) a parere di Woodcock. Corsi e ricorsi che fanno capire come la Basilicata stia vivendo un periodo di assoluta confusione. Allo sbando appare soprattutto la politica. In buona compagnia con altri strati della società civile e con noti protagonisti. Nomi eccellenti, insomma, quelli che vengono menzionati e che ove venissero confermati nei loro comportamenti, così come ipotizzato nelle indagini in corso, darebbero luogo ad una nuova fase, paragonabile alla rinomata Tangentopoli del 1992. I casi di malasanità e tutto quanto li circonda stanno comunque esasperando la gente. La domanda è se sia possibile che sanità, affari, gestione di risorse pubbliche, alle quali ora si accomuna anche l'immondizia, facciano capo ad un gruppo di potere? In Basilicata! Nella fatidica "isola felice"! L'impresa del PM di Potenza appare ardua. Malgrado il suo integerrimo impegno non è certo facile dimostrare l'esistenza di lobby di potere. Del resto, finora, non ci è riuscito nes-

suno! Woodcock si sbaglia di grosso? Gli indagati sono così bravi a non farsi cogliere in fallo? E' un caso che nelle inchieste condotte da più parti ricorrono sempre gli stessi nomi? Le intercettazioni, utilizzate nelle indagini, sono solo sprechi di danaro pubblico? I commenti ed i discorsi captati dalla viva voce di questi protagonisti (politici e personaggi noti) devono essere giudicati del tutto "innocenti"? Ogni interpretazione deve essere ritenuta casuale e priva di particolari significati? Perché semplici commenti fatti e captati tra giornalisti, nell'adempimento del loro lavoro e che scaturiscono dalla conoscenza di atti resi pubblici, utili solo per i loro articoli, devono sfociare in un'accusa di "associazione a delinquere", mentre quelle di politici e personaggi noti devono essere ritenuti semplici discorsi, privi di qualsiasi dubbio contenuto o di compromessi? Non è, invece, pensabile che in Basilicata si possa essere stabilita la convinzione che privilegi e ingiustizie si siano oramai ben impiantati, fino a diventare una sorta di consuetudine. Fino a giustificare il malaffare e condannare gli atti d'onestà e rettitudine. Non viene da chiedersi perché oramai sono trascorsi diversi anni senza che non si sia arrivati, in questa terra lucana, a conclusione di diverse inchieste che hanno riguardato persone scomparse o uccise, sperpero di denaro pubblico, malversazioni di vario genere ed ora anche, secondo Woodcock penosi casi di malasanità? Come finirà questa giostra? Una nuova Tangentopoli o un nuovo magistrato (serio) impallinato o stritolato da questa (presunta) lobby di potere?



**E il Signor Mancino disse:
".....De Magistris"**

di Nicola Piccenna

Poca favilla gran fiamma seconda: forse di retro a me con miglior voci si pregherà perché Cirra risponda

Non si può continuare così, non si può. Apprendo da note giornalistiche che il vicepresidente del CSM, On. Nicola Mancino avrebbe dichiarato: "ho dovuto inviare, martedì 8 gennaio - spiega Mancino - un esposto denuncia alle medesime Procure con richiesta di accertare se nelle dichiarazioni del signor Piccenna esistano ipotesi di reato e, in tal caso, di perseguire quest'ultimo penalmente". Essere querelati fa parte del gioco, anzi dell'ordine istituzionale che ci siamo dati con la costituzione repubblicana. E poi, in questo periodo particolare della storia patria, querelare i

giornalisti è anche di moda, diciamo-celo, fa tendenza! Aveva cominciato il Sen. Avv. Sindaco Emilio Nicola Buccico, trovando un pubblico ministero (D.ssa Annunziata Cazzetta da Matera) che era rimasto folgorato da questo nuovo (mai ipotizzato prima) modo di delinquere: "associazione per delinquere finalizzata alla diffamazione a mezzo stampa del senatore Emilio Nicola Buccico" e disponendo intercettazioni, perquisizioni e sequestri. Non prima però di aver ella stessa (Cazzetta) querelato i medesimi giornalisti che "diffamavano", ritenendosi diffamata a sua volta. Un magistrato che querela alcuni giornalisti e poi dispone le intercettazioni telefoniche, la perquisizione ed il sequestro a carico dei gior-

nalisti, nelle abitazioni private e nella redazione del giornale che l'avrebbe diffamata, luminoso esempio di equilibrio e serenità. La Suprema Corte di Cassazione parla di legittimo diritto di critica, la Corte Europea sanziona il Belgio per aver sequestrato il computer di un giornalista, in Italia si preferisce tacere (salvo qualche "cane sciolto" che sarebbe meglio chiamare "uomo libero"). Poi continua il Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Potenza, S.E. il Dr. Vincenzo Tufano, che riceve le intercettazioni telefoniche dei "soliti" giornalisti e degli inquirenti che indagano su di lui e le usa: esposti, denunce, querele. A quale titolo l'indagato conosce le telefonate dell'indagatore? Ovviamente a spedirglielè è la D.ssa Cazzetta. Ma queste non sono che bazzecole, rispetto a quanto si apprende dalla nota

del Signor Nicola Mancino. A credere a quanto riportato dai giornalisti, "nella corrispondenza, giunta durante le feste di fine anno, il vicepresidente del Csm ha ricevuto una copia "non del tutto leggibile", si spiega nel comunicato di Palazzo dei Marescialli, della nota trasmessa alle Procure di Catanzaro e di Salerno". Quella "nota" è stata inviata il 31 dicembre 2008 al fax del Nucleo di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Catanzaro alle ore 17:43; e successivamente, il 2.1.2008 alle ore 9:23 al Comando Nucleo Operativo del Reparto Operativo c/o il Comando Provinciale dei Carabinieri di Salerno. Chi ed a quale titolo ha trasmesso la copia che il Signor Nicola Mancino avrebbe ricevuto durante le feste di fine anno?

>> continua a pagina 2

è su internet il sito:

www.ilresto.net

ABBONATI ON LINE E RICEVERAI IN ANTEPRIMA L'EDIZIONE DEL SABATO DIRETTAMENTE SUL TUO PC

puoi contattare la redazione - inviare lettere - consultare l'archivio - leggere i nostri migliori articoli - ordinare il nuovo libro

il nostro settimanale ora in tutto il mondo

Caffetteria Di Simine

Via Conversi, 1/3/5
75100 Matera
Tel. e Fax 0835 388067

>> continua da pagina 1

Il quesito è terribile! Significa che la Legge non è uguale per tutti, men che meno per il Signor Nicola Mancino che sembra aver dichiarato di "restare sereno anche se rammaricato per il ricorso a simili espedienti". Il problema è che non sono sereno io, caro signore. Chi le ha passato quella nota che, a mio modesto ed incompetente parere, doveva restare riservata almeno fino a quando non fossero stati effettuati i riscontri e gli accertamenti doverosi? Chi le ha consentito di conoscere nome, cognome dati e circostanze di un esposto che, ove si dimostrasse fondato - e stia certo che lo è - rappresenterebbe un gravissimo vulnus alla democrazia ed allo Stato di diritto italiano? Si diceva, il signor Mancino (29.10.2007 ore 7:21), "stupefatto da chi viola il riserbo, che amarezza la giustizia in tivvù". Riferendosi agli interventi in televisione della D.ssa Clementina Forleo e del Dr. Luigi De Magistris i quali, si badi bene, nulla avevano detto circa i contenuti specifici delle indagini e dei procedimenti da loro conosciuti. E chi viola il riserbo delle indagini, inviando copie degli atti durante le feste di fine anno, quali sentimenti suscita nel signor Mancino? Non manca, poi, il signor Mancino, di lanciare



un messaggio strano quando dice che la "nota" ricevuta in copia "non è del tutto leggibile". Cosa significa? Che la mattina compiacente non aveva i soldi per inviare un secondo fax? Che se leggesse meglio potrebbe rincarare la dose? Che si prepara ad una qualche marcia indietro se si scoprisse che ausili tecnici rendono inequivocabili le parole pronunciate? Ma come, signor Mancino, vuole farmi credere che ha formalizzato una denuncia contro di me senza nemmeno sapere tutto quello che ho riferito di lei? Un'ultima considerazione, prima di concludere,

merita il fatto che il comunicato del Signor Mancino sia partito (lo dicono le agenzie, non io!) da Palazzo dei Marescialli, cioè dalla sede del CSM. È un costume inveterato ma non da tutti seguito, fortunatamente, quello di utilizzare le logge del potere su cui si è assisi per lanciare strali o proporre difese nei procedimenti in cui si è personalmente coinvolti. Vede, On. Nicola Mancino, illustre vice-presidente del CSM, parlamentare da diversi lustri, quando lei è (o potrebbe) essere oggetto di un procedimento penale, risponde di fronte alla Legge come un qualsiasi altro

Il biglietto del volo AZ1605
Roma /Bari del 14 dicembre
2007 - posto 04L
preso dal giornalista.

"signore" cittadino italiano. È talmente acclarato che lo hanno scritto anche nella Costituzione. Ebbene, perché lei si difende (anzi attacca) inviando comunicati dal Palazzo dei Marescialli mentre ai peones (come me) non è concessa nemmeno la catapecchia degli appuntati? (Le assicuro che nutro il massimo rispetto per gli uni e per gli altri, avendone di familiari). Forse, come Lei dice, la mia nota avrebbe potuto provocare, maldestramente, "equivoci, ombre e rinvii". Il caso ha voluto che il Suo intervento abbia fugato questi legittimi timori. Non ci sono più equivoci: quando le circostanze formalizzate presso la Procura della Repubblica creano imbarazzo al "potente" di turno, la casta si coalizza e si difende, anche violando l'ordinamento giudiziario, le regole democratiche e la Costituzione Repubblicana. Non ci sono più ombre: il signor Mancino è uscito allo scoperto riceve le notizie di reato che lo riguardano prima ancora che vengano valutate dai magistrati competenti. Non ci saranno ulteriori rinvii: la posizione del Dr. Luigi De Magistris deve essere definita subito, affinché possa tornare a fare il suo lavoro di PM. Ci auguriamo che il signor Nicola Mancino abbia la sensibilità (che dice di avere) di farsi sostituire dal Presidente Giorgio Napolitano, il quale dovrebbe avere la sensibilità di affrontare in prima persona questa miseranda vicenda. Basta tacere, è ora che Cirra risponda!

...MANCINO E LE FESTE DI FINE ANNO

Sul caso de Magistris non ho ovviamente alcun pregiudizio". E' quanto afferma il vicepresidente del Csm Nicola Mancino che annuncia, in una nota, di aver presentato un esposto denuncia alle Procure di Catanzaro e di Palermo in merito alle dichiarazioni di un giornalista, Nicola Piccenna, il quale, avrebbe riferito in una nota trasmessa alle stesse Procure a cui accenna oggi la Gazzetta del Mezzogiorno, di una conversazione a bordo di un volo Roma-Bari del dicembre scorso, nella quale il numero due di Palazzo dei Marescialli avrebbe espresso giudizi ad un viaggiatore sul procedimento in corso nei confronti del Pm di Catanzaro. "La mia coscienza e la mia cultura dichiara Mancino - con una nota - mi hanno costantemente guidato nel mantenere ogni mio giudizio sui binari della correttezza e del rispetto. Prima di esprimere una mia posizione, ho sempre cura di esaminare e di valutare atti e comportamenti delle persone". Per questo, alla vigilia delle

udienze del processo disciplinare a carico di De Magistris, "la serenità" che alberga in me - afferma Mancino - mi accompagnerà anche nel corso del procedimento in questione". Nella corrispondenza, giuntagli durante le feste di fine anno, il vicepresidente del Csm ha ricevuto una copia "non del tutto leggibile", si spiega nel comunicato di Palazzo dei Marescialli, della nota trasmessa alle Procure di Catanzaro e di Salerno contenente le dichiarazioni del giornalista Piccenna: per questo "ho dovuto inviare, martedì 8 gennaio - spiega Mancino - un esposto denuncia alle medesime Procure con richiesta di accertare se nelle dichiarazioni del signor Piccenna esistano ipotesi di reato e, in tal caso, di perseguire quest'ultimo penalmente". Il vicepresidente del Csm dichiara dunque di "restare sereno anche se rammaricato per il ricorso a simili espedienti" di fronte "a quello che, ad ogni evenienza, mi appare un maldestro tentativo di provocare equivoci, ombre o rinvii".

Belisario (IdV): Non svendere l'identità lucana!

"È quanto meno sorprendente che a titolo personale vertici istituzionali lucani facciano il tifo per Pontecagnano come aeroporto di riferimento della Basilicata". Lo afferma il deputato dell'Italia dei Valori Felice Belisario commentando le dichiarazioni di esponenti di importanti istituzioni lucane che hanno visitato la struttura campana. "Pur senza cadere in localismi anacronistici ma evitando di asservire la nostra regione ad interessi poco chiari - prosegue Belisario -, questa scelta è davvero inspiegabile: anziché pensare ad un aeroporto regionale in una realtà in cui, nonostante gli sforzi, risultano ancora penalizzati i trasporti ferroviari e quelli stradali, si butta all'aria una ulteriore opportunità di sviluppo senza nemmeno pensare seriamente a potenziare l'aeroperficie di Pisticci che dista da Potenza meno che Pontecagnano". "Nessuno si meraviglia poi della caduta di popolarità e di credibilità di sindaci e presidenti, in caduta libera nel gradimento dei cittadini, come dimostrano i recenti sondaggi che hanno comprensibili riflessi negativi su tutta la realtà lucana". "Per evitare inutile confusione, ho incontrato il Ministro delle Infrastrutture on. Antonio Di Pietro e, a nome dell'IdV ma anche a nome di operatori economici e categorie professionali della Basilicata, gli ho chiesto il rispetto degli impegni già assunti per ferrovie e strade, ma di accelerare al contempo tutte le procedure per dotare di un aeroporto vero la Basilicata con le comprensibili ricadute positive sotto il profilo turistico e produttivo.

AEREOPORTO IN BASILICATA? MEGLIO LA CAMPANIA

Un dualismo che non potrà forse mai ricomporsi. E' quello che esiste tra Matera e Potenza. Il capoluogo di regione, forte del suo potere istituzional-politico, tende sempre a recitare la parte del leone nei destini della regione Basilicata. Facendo anche in modo che la città di Matera emerga il meno possibile nello scenario regionale. Succede così in quasi tutti i settori della vita pubblica. A volte anche con il concorso ingenuo dei materani. Incapaci per lo più di fare in modo che nelle stanze dei bottoni, quelle che contano, per intenderci, ci vada qualche concittadino. Anzi, a volte, agevolano persino qualche nomination a favore dei cugini potentini. Vanificando, in tal modo, qualsiasi speranza di attenzione per il territorio materano. Differenze sostanziali già esistono a livello infrastrutturale, per strade e superstrade e per i collegamenti ferroviari. Raccordi autostradali in ogni direzione da Potenza e collegamenti con le Ferrovie dello Stato da sempre esistenti. Nemmeno uno straccio di strada almeno a quattro corsie o un afflato di superstrada per Matera, malgrado non siano di difficile realizzazione, in virtù di una sistemazione topografica nemmeno tanto disagiata. Se poi spostiamo il tiro sulla questione ferroviaria, il confronto diventa assolutamente improponibile, dal momento che è ben noto che Matera è ancora fin dai tempi del Zanardelli ed oltre (1902 ndr) in attesa di un collegamento con la Ferrovia dello Stato che, peraltro, non è certo irraggiungibile. Ogni provvedimento che destina risorse per qualsiasi intervento, di qualunque genere sia, viene pur sempre distribuito in maniera nettamente sproporzionata tra Potenza e Matera. E, a volte, a Matera arriva giusto qualche briciola. Lo scopo è sempre quello: fare in modo che Matera sia succube e soccombente rispetto a Potenza. Il che non è, come potrebbe rilevare qualcuno, semplice e sciocco campanilismo. E' la dura realtà dei fatti. In regione finora una certa situazione, però, li accomunava: la mancanza di un idoneo scalo aeroportuale! Anche in tale questione, a onor del vero, Potenza ha cercato di imporre la sua volontà. Ha cercato cioè di realizzare il proprio esclusivo aeroporto in una

zona (Piani del Matino ndr) dove tutto era consigliabile realizzare, meno che un aeroporto. Solo perché voleva avere quel servizio trasportistico a suo uso ed esclusivo consumo. E quindi segnare ancora un punto a suo favore rispetto a Matera. Per fortuna poi il "folle" progetto venne accantonato. Nel Materano, intanto, qualcosa si è mosso. Da diversi anni (e parliamo del secolo scorso) ai tempi della primaria individuazione di qualcosa di buono che giaceva nel sottosuolo della Valbasento si avviarono le basi per la realizzazione di uno scalo aeroportuale in quella zona. E' quella che ora viene individuata, in territorio di Pisticci, come la Pista Mattei. Una location che può definirsi ideale per tale uso, per la sua conformazione del territorio, per la sua posizione baricentrica, per eventuali situazioni atmosferiche. Unico neo: trovarsi in territorio materano. Realizzare uno scalo aeroportuale in quella zona voleva anche dire assegnare un primato (e sarebbe stato il primo) al territorio materano, rispetto a quello potentino. Pochi metri di pista da allungare, strutture aeroportuali, sebbene da potenziare opportunamente, già esistenti e tanti altri vantaggi sono passati però in second'ordine. Nelle "stanze dei bottoni" del capoluogo di regione devono aver pensato: non è possibile che Matera debba avere l'aeroporto così vicino e Potenza no! Quindi, tutti a caccia! Aspettate che sia prima Potenza a dotarsi di un aeroporto, poi si vedrà! Da Potenza si è quindi ripartiti all'attacco per cercare di mantenere il suo primato in regione. Ed ora, piuttosto che privilegiare il territorio materano, dedicando qualche spicciolo di risorsa per completare la Pista Mattei, ha deciso di rivolgere la sua attenzione anche fuori regione, in Campania, a Pontecagnano. Da Potenza, insomma, si continua a voltare le spalle in questa direzione. Il suo individuale sviluppo lo avrebbe rivolto in tutt'altra direzione: verso l'area tirrenica ed il Nord. Matera dovrà rassegnarsi! Dal sussidio regionale lucano dovrà continuare a farne a meno. Dovrà cavarsela da sola. Promuovendosi in tutt'altra direzione. Magari verso l'area murgiana. Dove, con ogni probabilità, la sciocca invidia dei potentini potrebbe non nuocerle più.

ETERNITY
summer

Calvin Klein
new fragrances for men and women

PROFUMERIE
CIRROTTOLA

www.cirrottola.com

CITTADINI, QUI SI FA L'ITALIA O SI MUORE

di Filippo De Lubac

Il tempo scorre inesorabile anche se a volte la percezione che abbiamo del suo fluire è accelerata o rallentata. Così accade che, quasi senza averne coscienza, siamo arrivati all'epilogo di un'altra delle tappe (forse scadenze!) che segneranno la storia giudiziaria e democratica del nostro Paese. Anche chi potrebbe, per esempio la stampa, la televisione o, più classicamente, il "mondo dell'informazione", sembrano aver rinunciato a destare l'attenzione (e la memoria) della cosiddetta opinione pubblica. È vero diranno alcuni e, dopo qualche conciliabolo in ufficio, penseranno in molti, abbiamo cose più gravi ed urgenti da affrontare. C'è il problema della spazzatura che sommerge un'intera regione ed il suo bellissimo capoluogo; un tempo perla del Regno delle Due Sicilie. Capoluogo delle tecnologie più avanzate, casa delle officine di meccanica fine che vinsero l'appalto per la ferrovia nella Santa Madre Russia. Proprio in quella Napoli capitale dello Stato con il più alto PIL d'Europa e con una banca centrale, il Banco di Napoli, trabordante oro e valute pregiate. Luogo d'arte e d'ingegno che ha segnato anche la storia e la tradizione giuridica dell'Italia di oggi. Purtroppo, l'invasione dei Savoia, l'assoluta ignoranza



Giuseppe Garibaldi

e rozzezza della casa regnante passata alla storia più per le battaglie di letto che per l'audacia in guerra, ed una nobiltà imbelbe, preoccupata di conservare qualche privilegio piuttosto che dare il sangue per la propria terra, segnò inesorabilmente la fine di quell'epoca d'oro. Appena dopo "l'unità d'Italia", le officine meccaniche vennero smantellate in ossequio agli interessi degli inglesi, finanziatori della spedizione del frammassone Giuseppe Garibaldi, e così la commessa delle ferrovie russe

passò ai britannici che, giacché c'erano, si presero anche le miniere di zolfo della Sicilia (le più importanti dell'Europa dell'epoca. Quando lo zolfo era strategico esattamente come oggi il petrolio). Alla "nobiltà", nel tempo, si è sostituita la borghesia cui il regno (prima) e la repubblica (poi) hanno riservato scampoli di potere e brandelli di privilegio. Quella che oggi è "la casta", secondo la mirabile e sintetica definizione coniata dal fortunato libro di Rizzo/Stella. È stato un lento, progressivo e inesorabile

declino. Sino alle immagini di una regione letteralmente invasa dai rifiuti che altro non sono se non la traduzione materiale del degrado morale e civile dell'intera nazione. Mentitori spudorati, ormai si contraddicono reciprocamente senza neanche provarne vergogna. "Non ero informato", dice il Presidente del Consiglio, On. Romano Prodi. "Gli era stata prospettata la situazione e l'urgenza di affrontarla da oltre un anno", ribatte il sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino. "Prometto un nuovo rinascimento per la città di Napoli e l'intera regione", disse Antonio Bassolino; e poi spese due miliardi di euro, stanziati dallo Stato per risolvere la questione rifiuti, in consulenze e operazioni clientelari. Nulla possiamo aggiungere senza apparire come "chi uccide un uomo morto", parlando del Ministro Alfonso Pecorella Scario o degli altri artefici di quest'ultimo capolavoro della classe politica italotata. Connesso con la questione delle responsabilità dei governanti o viceré che dir si voglia è il procedimento disciplinare aperto presso il Consiglio Superiore della Magistratura contro il PM di Catanzaro Luigi De Magistris. È questa la vicenda che tutti (quasi) concorrono a tacere, come si tace di un'onta. E non si sbagliano, direbbe il Procuratore Generale presso

la Corte d'Appello di Potenza; se possiamo permetterci di usare una sua efficace e ripetuta espressione lessicale. Quello che va in scena nella sala del Plenum del CSM è l'ennesimo atto della tragedia scritta a diverse mani dai vertici delle istituzioni repubblicane. Potremmo intitolarla: "cronaca di una morte annunciata" ma, come spesso accade nella commedia napoletana, alle lacrime si alternano le risa. È la forza di un popolo che non si rassegna anche di fronte alle montagne di immondizia e che conserva un'ultima arma per non soccombere: l'ironia. Allora la chiameremo: "armiamoci e partite". Prima vengono i proclami, le alte grida e gli annunci solenni. Poi, quando qualche sconsiderato magistrato indaga, procede, applica la Legge, allora inizia il sabotaggio. Trasferitelo, dice il Ministro Clemente Mastella, in procinto di essere iscritto fra gli indagati. Avvocazione! Avvocazione! dice l'avvocato generale Dolcino Favi, facente funzioni di Procuratore Generale a Catanzaro. Acquisite i faldoni, prima che ritorni in ufficio, dice il Procuratore Capo di Catanzaro Mariano Lombardi (che pochi mesi prima aveva avuto mandato, dal Procuratore Capo di Potenza Giuseppe Galante, di bloccare un giornalista "questo è un pazzo pericolosissimo, perché ormai ha inquinato... e

fa danni, fa molti danni... è una mina vagante che ha prodotto danni e che ora bisogna bloccare. Io ho parlato con Mariano Lombardi e ho detto mo' ti devi muovere; e mo' basta!". "Incolpazioni" a raffica, dispone Mario Delli Priscoli - Procuratore Generale presso la Suprema Corte di Cassazione che è indicato in alcune conversazioni, riferite in diverse sedi inquirenti, quale "debitore morale" per via di oscure vicende legate all'omicidio di Via Poma. In questo contesto, alle domande di chiarezza di tanti cittadini che manifestano scontento e indignazione, arrivano le parole del capo dello Stato, Sen. Giorgio Napolitano, che è anche Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Uno si aspetterebbe una discesa in campo con tutte le medaglie sul petto e gli alamari tirati a lucido. Invece no! Silenzio, invoca, nascondimento. Defilossi? (espressione tratta da una fiaba a cartoni animati. Equivalente a "si defilò?", ndr). Proprio così, defilossi. E con lui il suo vice al CSM, l'On. Nicola Mancino. E mentre loro tacciono, la casta prospera. E mentre loro ignorano, l'Italia muore. Del resto lo disse anche Garibaldi: "qui si fa l'Italia o si muore". Non abbiamo scelta, dobbiamo farci carico della responsabilità di fare l'Italia, ne va della nostra vita.

Intercettazioni: in attesa che emergano elementi importanti, notizie "vere" sulla politica lucana

di Claudio Galante

La settimana appena trascorsa è stata vissuta con una palpabile apprensione. Come ha dichiarato il Consigliere regionale Mollica, la mattina si corre a leggere i giornali per vedere se parlano di te. L'ultima inchiesta rivelata dalla stampa lucana preoccupa un po' tutti, a quanto pare. Per la verità, non è che dalle sommarie intercettazioni pubblicate emergano gravi reati e, forse, non se ne intravedono nemmeno di veniali. Emerge "quello che tutti sanno", che se si hanno amicizie e cuginanze si può chiedere qualche favore. Siamo a livello di cortesia, in alcuni casi, ma quando si parla di nomina per il tale primariato o la tal'altra direzione le cose s'ingarbugliano. Sapete com'è, quando uno s'ammala vorrebbe essere assistito dal miglior



medico possibile, anche se ha la tessera del più sfigato dei partiti cui spetta solo un vice sostituto sindaco revisore. Invece ha un'altissima probabilità che il primario sia dei Ds, una un po' meno alta che sia della Margherita, poi tocca all'Udeur e via scendendo. Quando si arriva al fondo della maggioranza, iniziano le probabilità dei medici dell'opposizione, sempre più giù. Tutto questo passa in second'ordine, la classe

politica non ha inteso nemmeno precisare, chiarire, spiegare. Ed anche la gente, tutto sommato, sembra condividere. Forse perché convinta di avere una salute di ferro o, più realisticamente, perché qualcuno a cui affidarsi in caso di bisogno, di ruffa o di raffa, si trova sempre. L'unico barlume di "risposta" lo accenna l'ufficio della presidenza della regione. In pratica Vito De Filippo. Colui che, secondo intese telefoniche col Ministro Mastella, avrebbe stabilito di licenziare Cannizzaro. Mentre, attraverso la via epistolare, invocava un chiarimento che smorzasse i toni e edulcorasse la realtà della regione Basilicata: prontamente accontentato dalla sibillina intervista concesso dal Ministro Mastella alla ossequiosa testata regionale della Rai Basilicata. Ebbene, tutta la preoccupazione di Vito De Filippo sembra concentrata sulla sua iscrizione o

meno nel registro degli indagati. Qual è l'aspetto degno di rilevanza in questa vicenda di lana caprina? Boh! E veramente vogliamo credere che il PM Dr. Henry John Woodcock abbia chiesto al Gip D.ssa Gerardina Romaniello di chiedere al parlamento italiano l'autorizzazione all'utilizzo (per fini d'indagine e forse per giustificare provvedimenti cautelari) delle raccomandazioni per la salute della sorella di un salumiere o del cugino del fruttivendolo? Non può essere questo che mette in fibrillazione il mondo politico e giudiziario lucano. Intanto, in attesa che emergano elementi degni di cronaca, notizie "vere", siamo curiosi di conoscere le posizioni dei politici su qualche problemone concreto concreto. Come mai nel merito del deliberato nella seduta n. 33 del Consiglio Provinciale di Salerno sono intervenuti dopo quasi due settimane? Recla la data

del 21 dicembre 2007 e stabilisce: - di "indicare, come indica, l'area di cava in località Serre Arenosa nel Comune di Caggiano, quale sito idoneo per la realizzazione di una discarica provinciale"; - di precisare che l'indicazione del sito di discarica provinciale prelude alla sua immediata realizzazione. De Filippo rassicura, costituisce una sorta di unità di crisi, ma non dice chiaramente cosa intende fare. Soprattutto, né lui né altri si pongono il problema di conoscere cosa trasportano quegli autotreni di società campane, tipo "pellicano", che a centinaia attraversano la SS 407 Basentana. Il traffico va avanti da anni, verso dove? Per consegnare cosa? Alla luce delle mezze verità che sembrano emergere dall'immondezzaio campano, c'è da temere il peggio. Magari, pigramente, possiamo sperare che la Lucania sia solo terra di passaggio e rinunciare alle mete

ioniche e calabresi per la vacanze. Se non fosse che il 100% dei campioni d'acqua prelevati nella valle del Basento risulta inquinata da svariati agenti chimici con livelli molte volte superiori alle soglie di Legge. Se non fosse che, incredibilmente, non si tengono registri e statistiche accessibili al pubblico dell'incidenza delle malattie neoplastiche per comune. Se non fosse che... Ma la politica ha altre urgenze, ha altro da dibattere. Preferisce farlo in privato, vedremo lunedì 14 gennaio in consiglio regionale. Vedremo se qualcuno avrà il fegato di spiegare ai cittadini elettori che capita sta succedendo in Basilicata, verso quali prospettive intende remare la politica regionale, quale sviluppo ci aspetta. Magari si sarà anche chiarito se De Filippo è indagato o meno. Così, con l'anima in pace, potrà farci sentire anche la sua opinione.

CLIMATIZZATORI PLASMACLUSTER SHARP.

PROGETTAZIONE E INSTALLAZIONE:
OPERAZIONI RISERVATE
AI VERI PROFESSIONISTI.

SCEGLIETE UNA VITA PIÙ SANA E CONFORTEVOLE CON GLI STRAORDINARI VANTAGGI OFFERTI DAI CLIMATIZZATORI PLASMACLUSTER SHARP:

- L'ESCLUSIVA TECNOLOGIA PLASMACLUSTER, CHE NEUTRALIZZA ACARI, BATTERI, VIRUS, POLLINI E MUFFE
- IL SISTEMA ECO-INVERTER E LA CLASSE A, CHE ASSICURANO IL MASSIMO RISPARMIO
- LA POMPA DI CALORE, PER RISCALDARE GLI AMBIENTI NEI MESI FREDDI
- L'EFFETTO COANDA, PER DIFFONDERE L'ARIA IN USCITA IN MODO OMOGENEO E UNIFORME.

QUESTE CARATTERISTICHE, UNITE AD UNA CORRETTA INSTALLAZIONE, VI PERMETTERANNO DI SCOPRIRE TUTTO L'INCREDIBILE BENESSERE DEI CLIMATIZZATORI PLASMACLUSTER SHARP.

SHARP

Tecnologie del clima
Riscaldamento Condizionamento
Centro Assistenza

Via delle Arti, 12 - 75100 Matera - tel. 0835 268816 fax 0835 264688 - e.mail: climatecsr@libero.it

Oltre la storia

www.uffedieffe.it

Pensare l'Apocalisse per pensare meglio

di Maurizio Blondet

«Sono convinto», ha scritto il famoso antropologo René Girard, «che siamo entrati in un periodo in cui l'antropologia diventa uno strumento più utile che le scienze politiche. Dobbiamo cambiare radicalmente la nostra interpretazione degli eventi, cessare di pensare come uomini dell'Illuminismo, guardare in faccia finalmente la radicalità della violenza, e con essa costituire un tutt'altro tipo di razionalità. Gli eventi lo esigono». Trovo questa frase in una profonda, provocatoria riflessione degli autori del sito Dedefensa, a cui rimando per la lettura integrale: ne vale la pena. Gli eventi cui allude Girard sono quelli come «la fine del petrolio», il «riscaldamento globale», la guerra infinita e sgranata e degradata in cui ci troviamo a vivere e ad assistere (complici e passivi) mentre devasta milioni di vite innocenti, senza scopo e senza fine razionalmente evidente. Sono eventi, o catastrofi, che «hanno necessariamente una risonanza di Apocalisse», dice Dedefensa. Tale che anche la ragione ne viene modificata, e deve adattarsi a questa modificazione. Non crediate stiano parlando di grandi eventi al di fuori della nostra portata. L'apocalisse ha anche misure più familiari e vicine.

Per esempio, diventa urgente chiedersi come mai l'apice della cultura occidentale e la sua civiltà tecnico-scientifica, che non ha mai avuto nulla di simile nella storia, abbia dato come risultato la dittatura collettiva della più sorda ignoranza collettiva. Come mai sono i neo-primitivi, i cafoni più incivili, soddisfatti di sé e più arroganti, ad imporre le loro «soluzioni» sui competenti e ragionevoli. Come mai tremila anni di pensiero occidentale, e tre secoli di razionalismo, hanno portato al totalitarismo del non-pensiero? In questo senso, la considerazione di Girard si applica benissimo anche alla monnezza di Napoli. Tralascio i bruciatori di cassonetti, i 20 mila netturbini napoletani (25 per ogni netturbino milanese) evidentemente assunti in quota-camorra, la passività di una cittadinanza che non solo sopporta questa inadempienza lurida per 14 anni, ma che la difende al bisogno. Mi limito al caso apparentemente marginale: gli abitanti di Pianura, il sobborgo, che contro la riapertura della locale discarica bruciano quattro autobus e si scontrano con la polizia perché, dicono, li vogliono un campo da golf a 18 buche. C'è qui un'evidente deformazione psicologica, che è spiegabile forse solo dall'antropologia (lo studio di selvaggi). Questi abitanti non hanno la minima idea delle «condizioni» richieste dalla creazione di un campo da golf: tanto per fare un elenco incompleto, la vicinanza di alberghi di lusso, una capacità di manutenzione che a Napoli semplicemente non esiste, un paesaggio curato e di fama mondiale per la sua bellezza anziché bruttato dalle funghie edilizie abusive, un mare non inquinato anziché i cavalloni color sterco che battono il golfo di Napoli, servizi inappuntabili, puntuali e dedicati al servizio

del turismo d'alta gamma non solo con competenza professionale ma con dedizione generosa, la protezione da una micro-criminalità volta al borseggio e alla rapina dello straniero che è invece onnipotente, impunita e compassionata («Non c'è lavoro, devono andarsene a rubbà»), e inoltre - perché no - una cultura diffusa che sappia valorizzare ed amare le bellezze archeologiche locali. Fra le condizioni che rendono irreali un campo da golf c'è anche una popolazione in rivolta perpetua e che compie atti di teppismo incendiari per far valere un suo presunto «diritto».

Non accade solo a Napoli. Anche in Lombardia è accaduto: hanno steso un campo d'atterraggio nella brughiera, chiamato Malpensa, ed hanno detto: ecco fatto l'hub per il Nord produttivo. Apparentemente, la classe dirigente è ignara delle condizioni basilari che fanno di un aeroporto un hub, a cominciare dal collegamento di tutti i trasporti terrestri, stradali, ferroviari, metropolitani, con la pista d'atterraggio. Eppure quella classe dirigente, grande

vaggi che si mettono al collo una sveglia, e così si sentono nella modernità. Ma la sveglia non è un ornamento. Nel mondo civile, serve per andare a lavorare in orario. A Pianura, dicono gli abitanti sediziosi, il campo da golf glielo avevano promesso. Già: glielo aveva promesso chi? Una classe dirigente che non da 14 anni non mantiene le banali promesse di nettezza urbana, benché abbia affollato i posti di 20 mila netturbini, per lo più pregiudicati. Che non sa sviluppare il tesoro archeologico che da solo arricchirebbe la Campania - parlo di Pompei - e che invece ha abbandonato al minuto tagliaggio di un piccolo commercio abusivo e delinquenziale. Nemmeno li possono sorgere alberghi di lusso, delle catene internazionali: contro di loro si applicano vincoli rigorosissimi, di fatto impraticabili. Mentre a Pompei, apprendo, esistono 900 denunce di abusi edilizi e 4200 richieste di condono di tali abusi. Manica larga per «i nostri», strettissima per «quelli là». Secessione mentale. E bello è che i cittadini di Pianura avranno votato

prezzi rincarano, ci sia un ministero non si dice capace di tenerli sotto controllo, ma almeno che stia pensando a come fare. Insomma viviamo in un mondo utopico in cui supponiamo di essere «governati», e che qualcuno stia provvedendo ai bisogni della comunità in modo sensato. Persino i camorristi e mafiosi suppongono l'esistenza di un «ordine» e di un «diritto», non foss'altro per violarlo. Anche i cittadini che si fanno dare il parcheggio da falsi invalidi credono di stare furbescamente allargando a loro vantaggio le maglie di un diritto che, nonostante le continue violazioni, persiste e continua a funzionare. Ebbene: proprio questo non esiste più. Facciamo fatica a capire che non esiste più un ordine provvidente, nemmeno da violare con il soprano della furberia. Durante «l'emergenza rifiuti», Napolitano era a Capri nella villa presidenziale, Pecoraro Scania all'estero in località sconosciuta, Prodi scivola sulla neve e Berlusconi era ad Antigua a curare la sua villa da 10 milioni di euro. Prodi è tornato, ma sapete a fare che? A mettere uomini suoi sulle poltrone massime di INPS, INAIL ed INPDAP: enti cosiddetti previdenziali che gestiscono 400 miliardi di euro - denaro estratto da milioni di imprese contro le quali possono usare la forza pubblica «legale» - e lo distribuiscono a 22 milioni di famiglie: un enorme blocco di potere clientelare la cui occupazione con complici fidati garantisce l'eternità del potere prodiano. Le riforme di cui questi enti avrebbero bisogno, ovviamente, non sono nemmeno in considerazione. La sparizione del governo competente e dedicato al bene comune è uno degli eventi apocalittici. «Guardare in faccia la radicalità della violenza» in cui si è trasformata la «legalità» o l'ordine pubblico (perché dove non c'è il diritto non esiste che violenza e soprano radicale), è appunto imparare a pensare nell'Apocalisse: prendere atto che solo per freni residui non siamo ancora ridotti allo scontro di tutti contro tutti dell'Iraq o del Kenia, ai quartieri separati fra sunniti e sciiti, alle bidonville etnicamente ripulite dai kikuyu, alle bande armate di saccheggiatori o a quelle, peggiori, di «poliziotti» col mitra, che se sono kikuyu ammazzano i passanti luo. Quei freni sono morali, ma stanno cedendo: e la «classe dirigente» ne affretta allargando lo sfascio, dando l'esempio di ruberia e illegalità impunita, di favoritismi e furberie di ogni genere che allentano quel che resta di legalità, e anche solo di decenza. E ciò non avviene solo in Italia. «La violenza è oggi scatenata a livello del pianeta intero», dice Girard, «provocando ciò che annunciavano i testi apocalittici: una confusione tra i disastri causati dalla natura e i disastri causati dall'uomo, la confusione del naturale e dell'artificiale». Pensate a come i giornali trattano Napolitano come fosse davvero un'autorità morale. Fanno finta? Non soltanto: «devono» fingere, perché guardare in faccia la realtà - negli attuali limiti e presupposti del politicamente corretto - sarebbe troppo sconvolgente. Riconoscere di essere governati da un potere di menzogna totale e in definitiva primordialmente omicida, ob-

bligherebbe a fare qualcosa di radicale. Ma cosa? O pensiamo alla crisi del petrolio. Se il petrolio sta per finire, è tutta la nostra civiltà del consumo che è votata alla fine. Niente più commercio globale, telefonini taiwanesi, ananas africani, auto giapponesi, jeans e felpe Nike; niente più abbondanza; invece autarchia, razionamento, rinunce. Per la massima parte della gente che vive con noi in questa generazione, è letteralmente «impossibile» pensarci in questo mondo imminente. Pensare che l'umanità ha vissuto per millenni senza scarpe di ricambio o senza scarpe affatto, nel freddo d'inverno e nella calura estiva, con viaggi limitati dalla trazione di muli e cavalli, assillata dal pensiero del raccolto minacciato dalla grandine, costretta a produrre da sé il proprio cibo - eppure non primitiva né infelice, anzi produttrice di arte e pensiero di una eccellenza che, oggi, nemmeno possiamo immaginare. Noi, non possiamo. Non ci si vuol pensare, e si arraffa quel che si può, finché si può, per godersi gli ultimi giorni a spese di altri meno forti o meno ammanicati: e così, scardiniamo ancora un po' di più quel che resta dell'ordine, accelerando la nostra stessa fine.

Sappiamo che un cambiamento radicale dovrebbe cominciare dalla nostra, personale, riforma interiore: più frugalità, più rinunce, più associazione concorde per il bene comune, in vista dei più deboli e inermi, quelli che la scomparsa dell'ordine colpisce più duramente - come i 13 milioni di italiani sotto il limite di povertà, o vecchi o famiglie numerose: fenomeno di cui nessuno vuol dire se è «naturale» o artificiale, se per caso è dovuto al fatto che Napolitano e Bertinotti fanno alzare un Airbus per andare a Firenze, o che il signor Caputo ha un posto di netturbino a Napoli perché amico di camorristi, un posto da cui è assente per «malattia» da «allergia alle polveri», naturalmente certificata dal medico della ASL. Quei poveri non sono effetto di una «naturale» penuria, di un cattivo raccolto come otto secoli fa. Quei poveri, li abbiamo fatti noi. Lo spreco dei parassiti, anzitutto. Ma anche la somma delle nostre furberie, inadempienze e mancanze di generosità nel sacrificio comune, che giustificiamo con la pseudo-convinzione che «ci penserà il governo». Cominciamo a pensare l'Apocalisse come possibile: è la sola via di guarigione. «E' la nostra psicologia», conclude Dedefensa, «che ha permesso alla bestia di scatenarsi e che ci ha indotto a incatenarci, noi, per fascinazione e vanità, al suo sviluppo incontrollato. E' solo la nostra psicologia, se accettiamo l'idea che dobbiamo sviluppare un altro tipo di razionalità, che può permetterci di liberarci: non soltanto per osservare in modo radicalmente critico un dominio considerato come tabù [la «democrazia», la «legalità» ad esempio], ma per scongiurare la nostra tendenza sistemica a confondere l'idea della forza con l'idea del bene, a fare di una funzione dinamica (la forza) una funzione morale (il bene)».

E' esattamente questo il punto. Qui siamo, e qui dobbiamo saltare.

Soppressione della Direzione INAIL di Basilicata
Nuzzaci: attenti alle forze centrifughe

Il clamore delle festività natalizie ha fatto passare in silenzio una notizia che, se fondata, significherebbe un duro colpo per la Basilicata: si tratta della soppressione della direzione regionale dell'INAIL, che verrebbe declassata e accorpata ad altra sede. La decisione assunta dal consiglio di amministrazione dell'Istituto ha indotto il presidente dell'API Nuzzaci a scrivere al Ministro del Lavoro, ai presidenti del CdA e del Civ dell'Inail, ai tre sottosegretari e ai parlamentari lucani e al presidente della Regione De Filippo, per chiedere un ripensamento. E' evidente che per una regione come la Basilicata, che negli ultimi anni ha subito la cancellazione di numerosi uffici statali, con lo svuotamento delle competenze e l'impovertimento delle strutture pubbliche, perdere anche la direzione regionale dell'INAIL comporterebbe un grave disagio per gli utenti, lavoratori e imprese, e un passo indietro nella già precaria situazione di inefficienza dei servizi pubblici. Un duro colpo per una regione

che da più parti si vorrebbe privare di una propria identità, inserendola in una centrifuga culturale, sociale, economica e - mai sia - anche geografica. Le conseguenze peggiori le subirebbe la sede provinciale di Matera che, perdendo il dirigente e alcuni posti di lavoro, sarebbe retrocessa a mera succursale senza alcuna autonomia decisionale. Per questi motivi Nuzzaci ha chiesto di rivedere una decisione che, lungi dal conseguire obiettivi di risparmio e di razionalizzazione organizzativa, di fatto acuirebbe di più la forbice esistente tra il Nord e il Sud, proseguendo nel costante processo di spoliamento del nostro territorio che perde ogni giorno valore, ruolo, professionalità, rappresentatività, importanza e identità. Per una direzione che ha raggiunto due risultati lusinghieri come la riduzione del numero degli infortuni sul lavoro e il risanamento del bilancio, e che ha contribuito al varo della recente legge regionale sulla sicurezza, la decisione assunta suona come una punizione immeritata.

E' operativo il servizio reperibilità telefonica della guardia medica per la comunità di Pomarico. I cittadini possono contattare il numero 329/5832646. Le prestazioni di mediche sono garantite tutti i giorni feriali dal lunedì al venerdì dalle ore 20.00 alle ore 8.00 del giorno dopo.



viaggiatrice in delegazioni con amanti al seguito (tanto paghiamo noi), sarà pur attenta qualche volta a Francoforte, al Charles De Gaulle di Parigi, ad Heathrow. Lì, il viaggiatore avvertito, se italiano, non solo nota, ma si stupisce della quantità di servizi di trasporto messi a sua disposizione, facilmente e senza ritardi, senza parlare di tutti gli altri servizi: a Malpensa non ci sono nemmeno toilettes a sufficienza, e per lo più sono in riparazione o chiuse per pulizia. Però c'è una hall lunga mezzo chilometro su cui si affacciano vetrine. La classe dirigente voleva fare della Malpensa, infatti, una «vetrina del Made in Italy», sognava una passeggiata fra Armani, Versace e Volta & Gabbana di viaggiatori che devono trascinarsi la valigia su e giù per il mezzo chilometro alla ricerca di un cartello segnalatore, di informazioni sul volo, di una hostess che non stia telefonando e non lo tratti con dispregio, di un wc o di un taxi, visto che i treni nazionali non ci sono. Quelle vetrine sono per lo più sfitte e spente, perché Armani mica c'è cascato. E tuttavia Malpensa è davvero una «vetrina del Made in Italy»: ossia della nostra cafoneria arrogante, insensibile ai bisogni del viaggiatore moderno, incapace di mettersi nei suoi panni e di offrirgli qualcosa in cambio dei soldi che gli spilla. E' così tutto il governo italiano, in fondo. Di destra o di sinistra. Sel-

per quelli che gli hanno promesso il Golf a 18 buche. Perpetuando così attivamente quella Casta da inchiesta giudiziaria contro cui, ora, bruciano gli autobus (ma la Casta non va in bus). Di fatto questi napoletani, che vivono nel culto della propria furberia, fanno la figura di quel turista americano a cui Totò, in un film indimenticabile, vende la Fontana di Trevi. Loro si sono fatti vendere il campo da golf. Da Bassolino e Jervolino.

Non voglio infierire. Ma questo è appunto un esempio «antropologico» del massimo interesse: il miscuglio patologico di chiusura mentale dialettale e particolarismo neo-primitivo, aggravato da spezzoni di «pensiero illuminista» mal masticato, e dato per scontato. In che consistono tali residui dei Lumi? Nel fatto che questa gente - e anche noi - presupponiamo che la parola «governo» significhi ancora quello che ha significato nei due secoli precedenti: ossia che esista ancora un potere coordinato, in qualche modo competente, e volto a fornire servizi moderni, che garantiscano la libertà nella stabilità. Pensiamo che se la spazzatura si accumula, una «autorità» se ne sia accorta ed abbia la volontà di provvedere a sgombrarla. Che se la camorra si impadronisce di certe aree, un «governo» provvederà a stabilire l'ordine nell'interesse dei cittadini. Che se i

Aurora
INGROSSO CARTA DA IMBALLO
PRODOTTI MONOUSO PER RISTORAZIONE E COMUNITA'
HOTELLERIE
ARTICOLI PER FESTE
Via I° Maggio,60 - Zona Paip
(nei pressi dell'autolavaggio Di Lecce)
Tel. e Fax 0835 388250

HONDA
ESPOSIZIONE E VENDITA
via Nazionale, 14/16 - MATERA - tel. e fax 0835.385782
ESPOSIZIONE E VENDITA ASSISTENZA RICAMBI
C.da Rondinelle - MATERA - tel. e fax 0835.385689
Lo scooter più venduto in Italia
SH 300
MIGLIOR CONCESSIONARIO
Concessionaria per MATERA e provincia
M motor LINE

MAGGIORANZA A TRAFFICO LIMITATO

di Nino Grilli

Siamo alle solite! La famosa ZTL - Zona a Traffico Limitato - torna di moda a Matera. Era già stato un problema di difficile soluzione con la precedente amministrazione comunale, a guida sinistra-centro. Allora si pensò di risolvere il tormentoso problema con l'installazione di alcune telecamere. Erano i tempi del telepass! Apriti cielo! Tra violazione della privacy e multe a catena, a carico degli automobilisti, non solo quelli incauti ma anche quelli inconsapevoli come i turisti di passaggio, si rivelò una soluzione capestro. Impopolare e deleteria per i cittadini. Prosperosa solo per le casse comunali per i tributi derivanti dalle contravvenzioni sotto l'occhio attento delle telecamere poste negli antichi rioni materani. Il governo cittadino della sinistra-centro, nel frattempo, se n'è andato a casa. Il nuovo, quello della destra centro più liste civiche, ha voluto subito dare un segnale al popolo materano. Principalmente con il suo indomito condottiero: via subito quelle odiose ed inopportune telecamere! Gettando comunque alle ortiche un bel po' di soldini che erano stati spesi per l'installazione delle apparecchia-

ture. Non piacevano ai cittadini materani, creavano una serie di problemi ai residenti ed ai commercianti. Erano decisamente impopolari e, con ogni probabilità, davano fastidio anche a qualche attività che opera nei Sassi ed alla quale bisognava riconoscere qualche merito, in termini elettorali. Un discorso che non faceva una grinza! Chi non è con noi, è contro di noi. Qualcuno e qualcosa bisognava pure sacrificare, per dare l'illusione di voler "migliorare" la situazione. Le telecamere furono, quindi, subito sostituite da cartelli di segnaletica stradale. La soluzione adottata? Istituire il senso unico, da Via D'addozio a Via B.Buozzi! Il difetto insito nella decisione? Averla presa senza alcuna idonea concertazione. Imponendola in maniera categorica. Una soluzione che ancora, in fin dei conti, non acccontenta nessuno e che lascia scontenti i più! Anche perché ora si estende pure in altre zone del cosiddetto Centro Storico e quindi allarga ancor più il suo raggio d'azione sulla città. Che probabilmente sacrifica alcune attività e prerogative del centro cittadino e della parte storica della città ad una non acclarata esigenza. Scontentando molti. Soprattutto le associazioni di categoria dei commercianti e degli artigiani. Che hanno già a suo tempo chiesto la possi-

bilità di valutare le soluzioni da adottare. La repentina soluzione, decisa solo ed esclusivamente dall'assessore al turismo Francesco Saverio Acito e probabilmente da qualche suo stretto collaboratore, infatti, doveva già partire, di botto, già dal 15 dicembre scorso. Proprio in prossimità del periodo delle feste natalizie. E già qualche attività commerciale si vedeva con l'acqua alla gola per le limitazioni così, di brutto, imposte. Senza che l'assessore sentisse il bisogno di un confronto. Ritenendosi forse unico vero risolutore di una situazione che a Matera si è oramai incancrenita nel tempo. Alcuni veli pietosi hanno ricoperto in questi giorni quei segnali. Si pensò che finalmente dall'Amministrazione Comunale e soprattutto dall'assessore Acito si potesse essere una certa disponibilità al dialogo con le organizzazioni di categoria dei commercianti e degli artigiani. Prima, ovviamente, di far partire la ridetta ZTL. Niente di tutto questo! Nuovo semplice avviso: la ZTL entrerà in funzione il prossimo 19 gennaio. L'assessore Acito annuncia anche il relativo regolamento. Prendere o...prendere, così com'è! Il commento nei riguardi del Vice-sindaco di Matera da parte delle organizzazioni dei commercianti ed artigiani non si è fatto at-

tendere: "Forse l'assessore è tanto convinto della bontà del suo pensiero da ritenere superfluo se non addirittura noioso, confrontarlo con quello altrui". Resta ora da definire se l'atto possa essere incluso nel novero degli atti presuntuosi e autoritari. Certo è che sembra frutto dell'aria che tira nell'attuale governo cittadino. Che non lascia molto spazio a fantasiose interpretazioni. Perché manca di una vera programmazione di governo della città. Manca di unità d'intenti. Intanto i dissensi proliferano all'interno della maggioranza, tra destra centro e liste civiche. Emergono soltanto azioni solitarie, che si rivelano sempre piuttosto improvvise. E' facile quindi vedere cadere qualche presuntuoso nel qualunquismo ed anche nel protagonismo tra gli amministratori cittadini, seppure dotati di una certa esperienza. Fino a quando durerà questa solfa? Senza dubbio finché non si riuscirà a ricomporre fratture esistenti all'interno della medesima maggioranza. Che appare sempre più spenta e che ora, forse, spera in una...fiamma che ne possa rinvigorire e rinsaldare le fila. Solo allora (forse) i cittadini materani potranno sperare che finalmente si potrà avviare il tanto sospirato cambiamento al governo della città di Matera.

On.le Avv. Nicola Cataldo

Dopo tanti anni, concorreranno più liste per la elezione del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Matera. Trattasi di evento assai importante che esalta i principi di democrazia e pluralismo all'interno dell'avvocatura materana. Nel corso della conferenza stampa del 5 gennaio c.a., promossa da un gruppo di avvocati, è stata proposta all'unanimità la mia candidatura a Presidente del predetto Ordine. Dopo aver accettato la candidatura, insieme ai promotori dell'iniziativa, ho avviato una serie di consultazioni, aperte a tutti, al fine di raccogliere proposte e indicazioni sia per formare la lista dei candidati Consiglieri, che per concordare il programma e le iniziative da svolgere nell'interesse dell'avvocatura e, più in generale, della giustizia in Basilicata. Esaurite le consultazioni, vi è stata una riunione a conclusione della quale, dopo ampio e sereno confronto, in linea con lo spirito di indipendenza ed autonomia che deve caratterizzare un ordine

professionale, è stato deciso di proporre agli iscritti all'Ordine di Matera di sostenere e votare la lista denominata "Autonomia Forense", formata dai seguenti candidati avvocati: Auletta Francesco Antonio, Cifarelli Giudino, De Capua Luigi, Di Napoli Enrichetta, Diso Pierluigi, Fuina Rocco Salvatore, Gulfo Nicola, Iuele Francesco, Iuliano Antonio, Latorre Chiara Maria Bruna, Montagna Rocco, Orlandi Milena, Pinto Leonardo, Rizzo Francesco Antonio. Nella lista vi è una significativa presenza giovanile. E questo per dar credito ai tanti giovani colleghi che si distinguono per capacità morali e professionali, oltre che per senso di responsabilità, nell'esercizio di una professione così delicata qual'è quella dell'Avvocato. Nel ringraziare ancora una volta per la designazione a Presidente in mio favore, ribadisco che metterò a disposizione dell'avvocatura materana e lucana la mia lunga esperienza professionale per favorire risposte concrete alla tante aspettative dei colleghi.

Il calendario 2008 "d'anno in danno"

Il genere della fotosatira, che nel 1995 Roberto Linzalone inaugurò in occasione della mostra satirica "I Sessi di Matera", dedicata all'artista toscano Mino Maccari, ispira anche quest'anno il calendario intitolato "d'anno in danno". L'opera raccoglie fotografie satiriche della nostra realtà, colte fulmineamente lungo un viaggio nella cultura della povertà. Una

povertà non contadina, tanto decantata, bensì quella attuale di una regione che corre il rischio dell'estinzione. Le mani sulla civiltà hanno sempre più velocemente deviato verso altre illusioni i valori custoditi in una terra emarginata, fino a far quasi scomparire i suoi aspetti di silenziosa nobiltà. Ideazione e testi: Roberto Linzalone - foto: Pino Losito

La recessione incombe: anche a Matera siamo al verde? Magari!...

Savolta partiamo dal fondo. No, non dell'articolo, ma...della classifica! Proprio così: Matera è al 98° posto per la qualità del suo ambiente. E questa l'impetuosa sentenza contenuta nel "rapporto sulla qualità della vita" dei 103 capoluoghi di provincia italiani, presentato dal Sole24Ore qualche settimana fa. Ma già ad ottobre si era levato un segnale d'allarme: la nostra città aveva perso ben 7 posizioni nella graduatoria sull'Ecosistema Urbano, redatta da Legambiente. "Questi dati confermano lo stato di profonda crisi in cui versa il verde in città", aveva commentato Fabio Mazzilli, presidente della sezione materana dell'Associazione per la qualità della vita. Che tuttavia, ricordandosi di essere anche consigliere comunale della coalizione di maggioranza, aveva immediatamente aggiunto: "la nuova Amministrazione cittadina è impegnata maggiore attenzione al verde pubblico e ai parchi, che rappresentano un indicatore importante sulla vivibilità delle città, settori in cui si dovrà intervenire non solo attraverso la realizzazione ma anche, e forse soprattutto, nella gestione". La settimana scorsa poi, è intervenuto sulla questione Luca Fortunato, referente verde urbano per il Movimento azzurro Murge: "Il verde urbano necessita di una difesa della sua dignità, per le importanti funzioni per la collettività - ha detto - Sotto i nostri occhi, invece, abbiamo ancora aree verdi incustodite, abbandonate, sporche. Aree verdi gestite in modo superficiale e poco razionale senza una adeguata programmazione degli interventi". Certo, le classifiche spesso lasciano il tempo che trovano e noi in effetti ne diffidiamo. Ma sulla questione si è levato un coro unanime. Noi tuttavia siamo abituati a cantare fuori dal coro e soprattutto, in quanto cronisti, abbiamo il dovere di riportare ai nostri lettori solo quanto i nostri occhi hanno potuto vedere. Bè, in effetti in ogni tappa del viaggio condotto nell'ultimo anno attraverso le aree verdi della città, lo scenario che ci si è presentato corrisponde esattamente a quanto riportato dalle classifiche e denunciato dalle associazioni: Macamarda, Serra Venerdi, il Boschetto...è una sorta di depremito di Via Crucis attraverso il degrado, l'abbandono, la desolazione. Che non risparmiando neanche le aiuole ed ogni spazio verde, piccolo o grande che sia, in tutta la città, Centro Storico compreso. Al fantomatico "parco" di Macamarda eravamo stati lo scorso marzo, in quel che resta del parco di Serra Venerdi ad aprile, al Boschetto invece sin dal giorno dell'inaugurazione in pompa magna - l'ormai lontano 15 luglio 2006 - per tornarci poi a settembre dello stesso anno e poi ancora nel gennaio successivo. Cos'è successo nel frattempo? Un sospetto ce l'avevamo ma, come sempre, abbiamo voluto verificare di persona. Il 20 settembre scorso il Comune annunciava l'appalto dei lavori per la riqualificazione e l'ampliamento del parco Macamarda (o Centrale, ndr): con fondi rivenienti, manco a dirlo, dai P.I.S.U. si prov-

vederà alla realizzazione di percorsi pedonali, alla sistemazione del verde e al completamento di impianto di illuminazione e recinzioni. Circa 800.000 euro la somma a disposizione: 1 miliardo e 400 milioni di lire erano stati invece allegramente spesi quando, a metà degli anni '90, si effettuarono i lavori per la realizzazione del parco. Che tuttavia non è mai stato completato, né tantomeno aperto! Con grande curiosità ci siamo recati da quelle parti qualche giorno fa, ansiosi di compiacerci per il cantiere in opera: aree verdi incolte e sommerse dall'erbacce, lampioni distrutti, lastre di marmo divelte...no, decisamente questi non sono segnali di lavori in corso! Insomma, abbiamo ritrovato il "parco" esattamente come l'avevamo lasciato dieci mesi fa, desolatamente abbandonato! Ma sì, in fondo sono passati solo quattro mesi dall'appalto dell'opera...Ci siamo rimessi in cammino, poche centinaia di metri e ci siamo ritrovati al cospetto del parco di Serra Venerdi. Questa è una storia diversa, ma altrettanto avvilente: realizzata nella prima metà degli anni '90, questa splendida area verde fu allora insignita addirittura del premio come "miglior progetto di parco urbano" a livello europeo. Nel corso di tutti questi anni ha però subito una strana metamorfosi: valga per tutte la sconcertante immagine del punto ristoro, praticamente distrutto! Vogliamo parlare poi della sottostante "area camper"? Non ne parliamo, è meglio...Eppure l'opera era stata candidata ad un finanziamento di 1 milione 320 mila euro, stando al protocollo d'intesa stipulato anni fa da Regione Basilicata e Comune di Matera. Nell'agosto 2006 poi, l'allora assessore comunale al Patrimonio Emanuele Rizzi se ne era ricordato avanzando la proposta di un bando per l'affidamento in gestione del parco: qualcuno di voi ha notizie di questo bando? Ma torniamo in centro via, al nostro amato Boschetto, che ha visto sgambettare felici intere generazioni di materani. Dopo anni di abbandono, era stato finalmente riconsegnato alla città nel luglio 2006 in tutta la sua...incompletezza! E sì, manca infatti la recinzione e l'ingresso monumentale è ancora in attesa di restauro nonostante da tempo sia imbracciato da un'orrenda staccionata; in diverse aree non è stato piantato il prato, la scalinata è stata ricostruita solo in parte mentre la restante parte è stata rattoppata alla men peggio e manca persino la pavimentazione antiurto nell'area per i bambini che è disseminata di grossi sassi, con tutti i rischi che ne conseguono. Gli idioti poi ci hanno messo del loro: scritte dappertutto e...altalene sradicate e portate via! Insomma, Legambiente ed il Sole24Ore hanno ragione, niente da dire. E così, in un momento in cui il nostro Paese si dibatte in serie difficoltà economiche, a Matera non possiamo neanche dire che...siamo al verde! Che tuttavia è il colore della speranza e almeno quella, si sa, è l'ultima a morire...

di Luigi Mazzoccoli

interior designers

ARREDANDO

ALTAMURA
 via Gravina, 240
 tel. 080 3144034

IL MERCATONE DEL MOBILE

Più di 1000 mq di esposizione

IL VERISMO E IL PECCATO DI DONNA SANTA

di Pasquale La Briola

Avvertimenti cristiani:

- 1) Custodire la roba
- 2) Parlare con Dio
- 3) Fuggire ogni sorta di mercanzia
- 4) Attenti alle banche
- 5) Rimettere ogni torto a Dio
- 6) Essere amici con la giustizia
- 7) Mormorare del governo e dei preti
- 8) Religione della famiglia.

La ricerca del concreto e l'ubbidienza non più al cuore ma alla ragione sono il carattere tipico del realismo della seconda metà dell'800, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa. Nel campo della scienza il secolo XIX è tutto un fervore di indagini, di scoperte, di conquiste, tanto che per Comte la scienza rappresenta la vera religione. L'obiettività è il tema di fondo nella ricerca biologica, come per il filosofo francese Claude Bernard (1813-1878) e Luigi Pasteur (1822-1895), il vero iniziatore della batteriologia moderna. Né sono da trascurare, nel campo delle scienze, i contributi di italiani come Cannizzaro (chimico), Avogadro (fisico), Pacinotti, Ferraris e il patologo G. Golgi (1844-1926).

L'idealismo, sul piano filosofico, cede il posto al positivismo con cui la filosofia svolge il ruolo di metodologia della scienza, osannata e celebrata. Anche campo della politica si assiste ad un periodo di ansie e di eroismo tendente a liberare l'Italia dalla casa d'Asburgo. E' anche l'epoca della Triplice Alleanza e dell'affermarsi delle idee del 1848 col Manifesto del Partito Comunista e del 1867 con la pubblicazione del Capitale. Vengono denunciate le tristi condizioni degli operai che lavorano in fabbrica, delle donne e dei fanciulli che operano in condizioni di inedia e indecorosità. E' il nuovo respiro della letteratura, del naturalismo di Zola in Francia, del Realismo e del Verismo rappresentati da Luigi Capuana e da Giovanni Verga. Si vuole che i fatti parlino da sé, senza esegesi ed ermeneutica che possano travisare la semantica. Il Verismo si ispira alla vita del popolo, al mondo degli umili e dei derelitti documentando le condizioni socio-economiche e morali dei vari ambienti regionali. E per tali ragioni ai nostri veristi è dato il nome di Provinciali. Deledda parla della sua Sardegna, Di Giacomo e Matilde Serao di Napoli, il Fucini e il Pratesi della Toscana. Ambienti, situazioni, personaggi sono descritti con un linguaggio semplice e preciso, privo di vaghezza e di orpelli, al



fine di adeguarsi ai personaggi dell'uomo povero, della miseria imperante, di contro ai Galantuomini, padroni di latifondi e dei sentimenti della gente diseredata, i quali si oppongono ai contadini con gabelle e tasse. In questo clima di indigenza e di povertà, di peccati e colpe nascoste, di relazioni adultere, di conformismo religioso, si inserisce la produzione poetica di Verga, che scrive la novella "Il peccato di donna Santa". Proviamo a parlarne per coglierne l'essenza. Quando la chiesa era piena di gente il sacerdote volle

fare un colpo di scena. Fece nascondere il sacrestano ed altri e predicò sull'Inferno. La chiesa era divisa in due: gli uomini a sinistra e le donne a destra. E ogni tanto, alzando il tono di voce il prete esclamava: "Guai, guai!... Pietà e misericordia, Signore", e si batteva il petto in pubblico. E metteva in soggezione Don Gennaro Pepi che scorticava il prossimo e poi si metteva in pace con Dio. E il predicatore alzava il tono: "Guai a te, ...ricco Epulone, che ti sei ingrassato col sangue del povero... E tu scriba e Fariseo, spogliatore della

vedova e dell'orfano". L'omelia continuava contro i libertini. Il sacerdote ne aveva per tutti: ricchi, poveri, ragazze e donne maritate. E continuava: "quando brucerete nelle fiamme eterne, poi cosa farete?...Guai". La chiesa era gremita di "fedeli", faceva caldo e al lume di due candele spiccava la figura del Cristo nella penombra dell'ambiente. Anche Cheli Mosca, famoso ladro, accusava prurito nel corpo, ed era venuto in chiesa per dare il buon esempio. Nel gineceo la parola del predicatore commuoveva e rivoluzionava le coscienze: brontolii, sospiri, soffiati di naso: tutti indizi di colpe d'amore. E il prete ancora esclamò: "Guai agli adulteri e ai lussuriosi", settimo peccato mortale. Donna Orsola avvertiva disagio per la figlia che andava dietro a Nini Lanzo, uno fra i tanti spiantati presenti. Questa volta la predica era rivolta a lei. Non si sentiva volare una mosca. Ognuno si sentiva peccatore. Si avviò la processione come meglio si poté, la ciurma avanti che si spingeva per la viuzza dirupata e i galantuomini dietro, con la corona di spine. E alle finestre erano affacciate belle donne. Una tentazione. Il dottor Brocca aveva la lingua lunga e quando apprese del castigo di Dio per l'adulterio, incominciò ad inveire contro il Governo e la pratica degli esercizi spirituali,

contro le prediche che miravano a riportare gli uomini sulla retta via. Don Erasmo, questo il nome del medico Brocca, non era nella pagina pulita per i numerosi adulteri; sua moglie, che stava a letto per un aborto, pregava il marito di perdonarla ma il medico si meravigliava... "Cos'è questo peccato?... Che devo perdonarti?" Ma donna Santa non parlava e, se lo faceva, rievocava i fulmini della predica ascoltata e indispettita ancor di più il suo marito il quale ignorava che la nidiata di figli che aveva, non era tutta sua, perché donna Santa, ormai non più di primo pelo, in gioventù aveva reso "becco" il marito. Avvenuta dopo tanto tempo dalla predica in chiesa, avrebbe voluto scaricarsi la coscienza, ma non lo fece neanche in punto di morte. Donna Santa lo lasciò nel dubbio e nel sospetto, aiutata dalla cugina Orsola. Finisce così la novella: bozzetto di vita siciliana. Dove la verità viene quasi sempre nascosta attraverso la causalità degli eventi che fluttuano nella vita, caratterizzata dalla divisione e dalla schizofrenia tra il costume e il comportamento degli uomini che, affidano alla penna del Poeta le loro povertà, le loro illusioni, i loro difetti, ignorando che spesso la paura storica diventa paura esistenziale.

Un glorioso meridionalista

Il libro di Michele Traficante e Leo Vitale: "Corrispondenze di Giustino ed Ernesto Fortunato"

di Rocco Zagaria

Le opere di Giustino Fortunato pubblicate ormai in varie edizioni, le rassegne storiografiche ed antologiche che lo riguardano e gli stessi manuali scolastici di storia fanno sì che Egli sia ammirato grandemente e considerato uno dei più gloriosi meridionalisti. Modestamente io, essendo stato da giovane un lettore attento dei volumi più importanti di don Giustino sulla questione meridionale (tra cui "Il Mezzogiorno e lo Stato italiano", l'odiatissimo da Benedetto Croce) ed altresì dei suoi pregevoli studi sui prediletti Orazio, Dante e Manzoni, appena divenni preside del neonato liceo classico di Pisticci nel lontano anno scolastico 1963-64 promossi ed ottenni che quell'istituto fosse intitolato appunto al grande Rionerese. Il libro ancor fresco di stampa scritto da Michele Traficante e Leo Vitale intitolato "Corrispondenze di Giustino ed Ernesto Fortunato" (edito dall'associazione Aglianica-Rionero-gennaio 2008) non aggiunge nuovi motivi per stimare don Giustino ma adempie ad una'altra speciale funzione: ce lo fa amare fervidamente, anche alla luce dei suoi rapporti col caro e degno fratello Ernesto (di cui è dato un ritratto magnifico) e ci fa conoscere le ascendenze e i luoghi di famiglia. Le lettere inedite abilmente scovate in archivi privati (e meritoriamente messe a disposizione per la stampa), quindi dottamente presentate e nitidamente riprodotte anche in testi manoscritti, sono elementi che ci avvicinano amabilmente, con tenerezza d'animo agli affetti privati, alle amicizie agli interessi familiari di don Giustino e di suo fratello Ernesto, ed altresì nel modo in cui essi favorirono generosamente le popolazioni in mezzo alle quali vivevano. Così balza ammirabile la loro probità e bontà. Anche qualche debolezza di don Giustino è rivelata (come Egli stizzosamente lamenta "la

vuotaggine e la miseria spirituale e materiale di un suo successore"), e ciò rende più accattivante la sua umanità e la sua personalità, la quale, peraltro, come ha ben evidenziato Vitale, fu afflitta duramente da calunnie sui presunti favori di suo padre ai briganti nel fatidico triennio 1861-63, e forse anche sul freddo distacco dello stesso don Giustino dal regime fascista imperante. Un folle lo ferì al braccio inconsultamente quando era già anziano: vari lutti familiari, soprattutto la perdita di Ernesto, lo rattristarono ancor di più durante gli ultimi anni di vita. A ciò si aggiunse la sicura prospettiva dell'estinzione del suo secolare casato, giacché, pur avendo suo padre avuto tre figli maschi, solo Luigi si sposò ed ebbe un figlioletto unico, che morì in tenera età. Finché Ernesto visse, fu di grande conforto per il fratello Michele che ce lo presenta magistralmente in tutta la ricchezza delle sue virtù civili, eccezionali per quei tempi. Ernesto, infatti, avendo rinunciato alla carriera forense, si dedicò totalmente all'azienda agricola di famiglia sita in contrada Gaudiano, ove realizzò una esemplare modernizzazione di coltivazione di lavoro nei campi costellati di perastri e di allevamento del bestiame, ma soprattutto adottò un comportamento nobilmente amichevole, quasi fraterno, con i contadini al suo servizio, tanto che costoro l'adoravano e l'osannavano col soprannome di "Cristo dei perastri". Traficante, non senza amarezza, ricorda, a disdoro dei responsabili, che vilmente qualche anno dopo l'avvento della Repubblica, fu tolto il nome di Ernesto intitolato ad una strada e a un asilo infantile di Rionero. Con partecipazione affettuosa, oltre che con penetrante acume, Traficante illustra sia l'origine e gli sviluppi del casato dei Fortunato, sia le vicende del palazzo storico sito in Rionero, che ospitò, tra gli altri, Giuseppe Bonaparte, Ferdinando II e il Presidente Zanardelli. Tante toccanti fotografie integrano, per così dire, la rap-



Giustino Fortunato (Rionero in Vulture, 4 settembre 1848 - Napoli, 23 luglio 1932) è stato uno scrittore, politico e storico italiano.

presentazione di quanto narrato nel libro. Il quale, peraltro, non manca di considerare, pur con agilità espositiva, questioni importanti sul piano squisitamente storico. Ad esempio, si rileva efficacemente, da parte di Vitale, l'analisi compiuta appassionatamente da Giustino Fortunato, delle cause della miseria delle popolazioni meridionali nel suo tempo, analisi in qualche modo diverse da quelle del Croce, superate però solo successivamente, per naturale evolversi del progresso, dall'illustre conterraneo Francesco Saverio Nitti. Molto significativa, d'altro canto, mi pare la rievocazione fatta brillantemente da Traficante, dei

meriti degli antenati più illustri di don Giustino; in particolare è rilevato come Giustino Fortunato senior ottenne cariche eccellenti dai Bonaparte e successivamente dai Borboni, lungi dall'epurarli - come si farebbe oggi - lo elevarono a funzioni ancora più eminenti, e tutto ciò vale a ridimensionare quel disprezzo versato con ingiusto accanimento contro quella che, a parte il nome, fu la più italiana delle dinastie rege. Il volume in argomento, dunque, merita di essere apprezzato sotto vari aspetti, anche da studiosi non lucani, dato il suo contributo variamente prezioso alla conoscenza di importanti fatti e vicende.

La formica di Tamerlano

di Carmine Grillo

Cultura e senso civico, educazione alla legalità e democrazia partecipativa, "contadini e luigini": 'essenze' della lunga storia della società del Mezzogiorno, oggi ancora attuali? Chissà. Nel contesto odierno, la memoria rispolvera il pensiero di un ricercatore presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università della Calabria che, oltre una dozzina di anni fa in un convegno materano, richiamava l'impegno della "formica di Tamerlano" che (come narra la storia) solo al 70° tentativo riuscì ad appropriarsi di un piccolo chicco di grano... Il giovane ricercatore calabrese, relatore sul tema "Senso civico e società nella storia del Mezzogiorno" presso il "Centro Carlo Levi" della città dei Sassi, sottolineava (in un'intervista) l'azione tenace della "formica di Tamerlano" (...), proprio perché i processi storici, sociali e culturali, lasciano sempre e comunque un segno, nonostante le sconfitte". E, precisava: "In una situazione di confusione politica, culturale ed istituzionale qual è quella che il nostro Paese sta vivendo oggi, rilanciare una forte presenza del Meridione possa essere per noi un'occasione per partecipare a questo grande dibattito". Un dibattito a livello nazionale che poneva in tale contesto (si era nei primi anni Novanta) le questioni Meridionale e Settentrionale, leghismo e federalismo... E proprio su quest'ultimo fenomeno il relatore metteva l'accento su un punto: "Anche la Carta del Federalismo può essere giocata, paradossalmente, a vantaggio del Mezzogiorno, non in termini di sciovinismo contro il Mezzogiorno. Questa discussione e le scelte che saranno compiute dalle classi dirigenti italiane, in questi anni, ci devono vedere protagonisti partecipi ed in qualche modo promotori. E' una grande occasione e la società meridionale non può restare al palo". Una lezione, questa, ancora attuale, se si considera che in tale contesto seminariale non erano note (alla massa) le immense risorse petrolifere del bacino della Val d'Agri. La più grande sacca di oro nero d'Europa, con una estensione che abbraccia tutta l'area della regione. E il popolo lucano continua ad emigrare. E le genti lucane continuano a fornire 'carburante' alla nazione



per circa il 15 per cento del fabbisogno energetico dell'intero paese. Si pensa a coltivare (giammai sfruttare) i giacimenti petroliferi e nessuna agevolazione è destinata alla tasca del Pantalone lucano, attraverso un forte sconto alle stazioni di servizio (senza le pesanti accise). Pertanto, la Lucania offre acqua e idrocarburi senza un 'ritorno' sostanziale e tangibile per le proprie popolazioni. Al di là di qualche iniziativa, da propaganda elettorale, di formazioni politiche regionali che con petizioni popolari hanno negli ultimi tempi sollecitato il governo centrale ad acconsentire lo sgravio delle accise per un prezzo ribassato alla pompa di benzina. Tant'è. Il tutto è naufragato. Il Palazzo romano ha detto No. E pensare che la Lucania ha dato (e continua a dare) tanto... La politica, a volte, è anche l'arte di rendere impossibile quello che dovrebbe essere doverosamente consentito. Insomma, in Lucania seicentomila anime circa potrebbero vivere da ricchi sudditi (da far invidia a qualche Emirato arabo)... con un posto al sole. A qualcuno basterebbe solo il posto, senza il sole, ma ironia della sorte in Lucania il fenomeno dell'emigrazione (senza neppure la valigia di cartone, di Viscontiana memoria) e dello spopolamento delle realtà interne desta serie preoccupazioni. Ecco la necessità di ritornare a considerare l'azione della formica di Tamerlano, lavorando sul fronte del senso civico (che diviene educazione alla legalità) e dell'educazione ad uno spirito libero e per una democrazia partecipativa. Altrimenti, la lezione del giovane ed impegnato ricercatore calabrese, con i richiami anche a Carlo Levi e a Rocco Scotellaro, non gioverà alle attuali giovani generazioni "a costruire insieme il proprio futuro". A stare insieme, Grandi Vecchi permettendo.

Comunicazione

Il rosso, il verde e il nero di un'ideologia mortale

di Tym

L'altra sera per televisione (Porta a Porta, lunedì 7 gennaio 2008) ho visto una scena stupefacente: Bassolino (ex comunista, Governatore della Campania) e Pecoraro Scanio (ecologista, Ministro dell'Ambiente), seduti l'uno accanto all'altro, quasi mano nella mano, contemplano attoniti e smarriti l'immenso immondezzaio napoletano, il degrado di tutto un popolo, che invade contro i rifiuti e anche contro le discariche e i termovalorizzatori, contro le malattie da inquinamento ambientale e contro "lorisignori", ai margini di una realtà dominata da teppisti e delinquenza organizzata, mentre le auto - in filmati proiettati per tutta la settimana - schizzano porcheria dappertutto sotto la pioggia e i bambini vengono portati in giro con la mascherina sul volto. Nella protesta vengono accomunati la sporcizia e il suo rimedio, la patologia e la cura, i rifiuti e gli inceneritori, le forze del disordine e le forze dell'ordine, i politici e gli esperti. Che cos'ha di tanto stupefacente questa scena di ordinaria follia e di ordinario lassismo politico e amministrativo, a parte lo sciupio cinico, irrisparmiabile e inutile di una montagna di soldi, che fa piangere tutti i poveri cristi che danno

ancora valore al denaro (sia quello che posseggono, sia quello che non posseggono) e che certamente grida vendetta al cospetto di Dio? Io ho visto, in quella scena, l'immagine più sintetica ed efficace - quasi una cartolina illustrata - di quella nuova ideologia perniciosa, che è stata felicemente chiamata "ECOMUNISMO" e che molto ha lavorato sulle nostre teste e nella nostra società, fino a possederle quasi del tutto. L'ecomunismo non è altro - per stare in tema - che riciclaggio di una "scoria ideologica" come il comunismo nell'ecologismo dei verdi i quali, non a caso, furono paragonati tempo fa da Franz Josef Strass, leader della DC di Monaco di Baviera, alle angurie: "Verdi fuori, Rosse dentro". Caposaldo dell'ecomunismo è l'ideale illuministico-romantico del "buon selvaggio", secondo il quale lo sviluppo non solo fa male, ma è soprattutto la fonte di ogni male e determina, tra l'altro, il feroce sfruttamento dell'uomo sull'uomo - comunismo - e quello, non meno feroce, dell'uomo sulla natura - ecologismo - sia minerale che animale e vegetale: inquinamento delle acque e dell'atmosfera, effetto serra, buco nell'ozono, elettrosmog, biotecnologie, malattie tumorali, terremoti, uragani e tsunami non sono altro che gli effetti perversi dello sviluppo e del progresso tecnologico. Sebbene



tutti gli indicatori ambientali siano migliori laddove lo sviluppo è più forte, (qui ci sarebbe da fare una metodica campagna di acculturazione per arginare una continua avvilente disinformazione), gli ecologisti si ostinano a fondare ogni ragionamento su questa falsa premessa, e arrivano a condizionare le politiche degli Stati, dell'Unione Europea, e dell'ONU intorno al principio di "sviluppo sostenibile". Il 16-17 giugno del 2005 il Consiglio d'Europa approva la "Dichiarazione sui principi guida dello Sviluppo Sostenibile", che impone «la salvaguardia della capacità della Terra di sostenere la vita in tutte le sue diversità». Sotto la pressione sempre più massiccia di associazioni ambientaliste, in particolare quelle costituite nel cosiddetto G10 dove G= Green=Verdi, (tra cui il WWF e Greenpeace), si cominciano a disegnare e imporre orientamenti di sviluppo sostenibile relativi alla

politica energetica, la sanità, i trasporti, la biodiversità, l'uso delle risorse naturali, la demografia. Così un pugno di euroburocrati comincia a imporre dall'alto tutta una serie di «tasse verdi», leggi strangolatorie per le industrie, regolamenti meticolosi di varia natura fino ad una politica antinatalista, della quale parleremo in al-

tra occasione, se non altro per mostrare che l'anguria rosso-verde presenta anche una spruzzatina di "nero" (i semi di anguria) nelle politiche razziste ed eugenetiche. Voglio ricordare che si è parlato molto della opportunità di inserire o meno, nel preambolo della Costituzione Europea, il dato storicamente chiaro delle radici cristiane dell'Europa, mentre si è fatto passare sotto silenzio il concetto vago, arbitrario e scientificamente infondato dello "sviluppo sostenibile". Naturalmente questo "ecomunismo" o "statalismo globale", per il quale pochi uomini ideologicamente orientati governano una gran massa di sudditi inconsapevoli, ha bisogno di una massiccia campagna di "rieducazione" del popolo. Ed è qui che l'ecologismo manifesta più apertamente la sua anima comunista, attraverso le sue piccole martellanti parole d'ordine che cominciano a entrare nelle nostre case

sotto forma di "educazione civica" (Ah, benedetta morale laica, destinata a diventare oppressiva se continua a rifiutare la religione! Liberi dal Vaticano, ma incatenati senza scampo a dittatori laici assetati di potere!). Vi dò un breve estratto di queste regole "rieducative", tratte da una campagna della Commissione UE e riportate nel libro LE BUGIE DEGLI AMBIENTALISTI 2 di Cascioli e Gasparri: «Abbassate. Spegnete. Riciclate. Camminate...Abbassate il riscaldamento di un grado. Evitate di lasciare in modalità stand-by televisori e computer. Usate entrambi i lati di un foglio quando si stampa. Rinunciate all'automobile. Mettete il frigorifero lontano da dove si cucina. Piantate un albero per assorbire anidride carbonica». E poi: «Mangia verdure! Produrre carne provoca intensità di emissioni di CO2 e di metano e richiede grandi quantità di acqua. Infatti gli animali ruminanti, come bovini e ovini, sono grandi produttori di metano a causa dell'oroscopia digerente». Dulcis in fundo, la UE invita i cittadini a firmare una dichiarazione di impegno a cambiare le proprie abitudini di vita, da inviare via fax ad un apposito ufficio della Commissione Europea. Gli autori del libro concludono: «Pare di risentire l'eco delle campagne maoiste in Cina». Dell'atteggiamento "verde" verso gli animali, idolatrati fino a stilare una carta dei Diritti degli Animali, parleremo in altra occasione. Per ora, mi guardo la scena iniziale: Bassolino e Pecoraro, mano nella mano, a contemplare il degrado morale e ambientale. Chi semina vento, raccoglie tempesta. Non vi dico: ATTENTI A QUEI DUE, ma vi consiglio di vigilare sulla loro ideologia "inquinante".

Come si preannuncia la stagione dei saldi? In vista di un 2008 "caro" la tendenza è verso il risparmio!

di Luciana Liuzzi

Saldi! Basta la parola per scatenare il desiderio irrefrenabile di accaparrarsi l'agognata maglietta, le scarpe all'ultima moda o il cappottino per il bimbo a prezzi scontati. Come ogni anno, dopo le festività del Natale, arrivano nei negozi i sostanziosi ribassi che invogliano le persone a comprare. Soprattutto in periodi di crisi economica i consumatori sono attenti a spendere e sempre più numerosi sono coloro che preferiscono rinviare gli acquisti alla stagione dei saldi. Sono troppe le preoccupazioni economiche per il nuovo anno e per questo c'è sempre molta attesa per i saldi che servono principalmente per gli acquisti necessari, quelli relativi alla casa o all'abbigliamento, insomma per una spesa 'utile'. Il consumatore si fa i suoi conti e, preoccupato per il 2008, ci pensa due volte prima di acquistare un prodotto superfluo. I saldi stanno diventando una "scienza". E' infatti con un approccio sempre più razionale che il consumatore si prepara all'avvio delle vendite nel periodo dei saldi. Ormai molte famiglie si sono organizzate e rimandano a fine stagione gli acquisti più importanti. Si assiste quindi ad uno spostamento progressivo dei tempi di acquisto dopo il Natale, per alcuni prodotti classici. L'acquisto di impulso a inizio stagione rimane valido per i prodotti di moda ma meno costosi. Il cliente-tipo interessato ai saldi è preparato, attento

alla moda, si muove cercando il prodotto specifico e preferisce merce di qualità. Sceglie capi a marchio garantito oppure si rivolge a negozi di cui ha fiducia. Ma gli acquisti sono frenati principalmente a causa di una certa tendenza al risparmio e, ovviamente, dall'abitudine a rimandare gli acquisti al periodo degli sconti. Tutto questo per la grave crisi economica che si registra nel nostro Paese, sintomo di un malessere profondo: l'ormai assoluta incapacità di spesa da parte delle famiglie sempre più schiacciate dalla forbice di un aumento indiscriminato del livello dei prezzi (in particolare si evidenzia, per la sua incidenza sul bilancio familiare, quello dei carburanti), delle tariffe e dalla stagnazione dei salari e degli stipendi sta da tempo generando ed imponendo dolorosi e sempre più pesanti sacrifici per un dignitoso livello di vita. Bisogna ricordare che in alcuni paesi i cittadini sono sempre più poveri e riescono con difficoltà ad arrivare alla fine del mese e molte famiglie vanno avanti solo con le trasfusioni di denaro di nonni generosi che attingono alla pensione, ultimo baluardo contro l'incertezza. In questo scenario i SALDI sono un'occasione utile per i consumatori ed un'opportunità per i commercianti. Tutti sono già pronti...! Lista alla mano, ad acquistare i capi preferiti nei negozi in cui li hanno ammirati già da qualche tempo, con la speranza che ci sia ancora la taglia giusta!

La casa alla fecondità di un'altra donna

di Leonardo Trentadue

Oggi il problema del cosiddetto utero in affitto mette a dura prova le giurisprudenze di molti paesi, coinvolgendo gli esperti di bioetica che devono affrontare argomenti di grande spessore etico, per adeguarli alle profonde e rapide trasformazioni indotte dalla medicina. Ma circa due millenni fa, i Romani, senza cognizioni di "ingegneria ginecologica", avevano trovato un modo, discutibile sul piano etico ma efficace per i singoli e per la comunità, per risolvere il problema. La donna fertile, infatti, era considerata un capitale produttivo mobile, da far cioè circolare tra le coppie sterili per ricostruire un equilibrio sociale altrimenti compromesso. Si trattava di una vera e propria pianificazione familiare adottata dallo stato con il consenso di tutti gli interessati. Ennio riferisce che i Romani "affittavano" le loro mogli cedendole quando erano gravide. Plutarco era ancora più esplicito: "Il marito romano, se aveva un sufficiente numero di figli e se un altro che desiderava averne lo persuadeva, si separava dalla moglie, conservando il potere di lasciargliela o di riprenderla con sé". La logica che sottostava a questa pratica era sì quella di stringere rapporti economici tra le famiglie, ma il principio ispiratore aveva un'ottica sostanzialmente sociale: evitare che una donna fertile rimanesse inoperosa e che riproducesse troppi figli per uno stesso uomo, e "trasferirla" per risanare situazioni familiari a natalità zero. La consuetudine era molto dif-

fusa, come conferma Seneca nel "De beneficiis", e una conferma indiretta ci viene anche dalla tendenza dei mariti romani a favorire, in caso di un loro decesso, il matrimonio delle vedove predisponendo testamenti adeguati. Ma la prova più evidente dell'utero in affitto tra i Romani, viene da una "laudatio", cioè una lode incisa sulla tomba di una tale Turia e scritta da suo marito. Siamo nei primi anni dopo la nascita di Cristo e Turia, dopo aver salvato la vita del marito, clandestino, fornendogli tutto l'aiuto possibile e rischiando la propria vita, muore. Una vita improntata all'amore e al bene per gli altri, con un solo vuoto: non aver potuto dare al coniuge un figlio. Ecco allora, nella "laudatio", le parole affettuose del marito: "Disperando di riuscire a mettere al mondo un figlio dolendoti che io, avven-dote te come moglie, persa ogni

speranza, soffrissi per esserne privo, tu mi parlasti di divorzio; ti offristi di consegnare la casa alla fecondità di un'altra donna, all'unico scopo (poiché la nostra intesa era nota) di procurarmi tu stessa un'unione degna della mia posizione. Affermasti che avresti tenuto in comune i figli che ne sarebbero nati, come se fossero stati tuoi, e che ne avresti diviso il patrimonio, fino a quel momento non diviso, ma l'avresti sempre lasciato a mia disposizione, e solo se fossi stato d'accordo ne avresti conservato la gestione. Non avresti tenuto nulla solo per te, non avresti avuto nulla di esclusivamente tuo, avresti avuto verso di me l'affetto e avresti osservato i doveri di una sorella, di una suocera". Ma il marito, sinceramente innamorato e riconoscente, non aderì alla proposta di Turia e così non se ne fece nulla. Nel caso questi avesse

accettato, probabilmente la "donna capitale" avrebbe portato a termine il suo compito e si sarebbe ritirata lasciando Turia e il marito con i figli, che sarebbero stati trattati come propri. Questa usanza, anche se millenariamente anticipatrice, non deve però far pensare che le donne romane avessero raggiunto un elevato grado di autonomia rispetto all'uomo, perché il potere rimaneva sempre saldamente in mani maschili: essa invece ci dimostra la grande flessibilità mentale di un popolo che ha affidato all'umanità un patrimonio culturale presente ancora oggi. In ogni caso forse la pratica odierna dell'utero in affitto non fa che spostare su un piano tecnologico-scientifico un comportamento che i Romani, da grandi pragmatici, avevano in maniera utilitaristica codificato nell'interesse collettivo dei singoli.

II 2007 ANNUS HORRIBILIS

di Mastro Pepe

La politica sta cercando con affanno un sistema sociale da copiare. Non bastava la camorra, l'impoverimento, la disoccupazione. L'umiliazione e la rabbia di sentire e vedere nei vari mass-media i vari politici che si professano progressisti, ma il progresso dov'è? Non stiamo parlando di infrastrutture, di scuola, di ricerca, di competitività del sistema Italia... stiamo parlando di rifiuti, dell'immondizia, della monnezza, della sporcizia; che è la cosa più grave che può capitare ad un popolo occidentale che si dice civile vivere con la puzza. Una sola parola è il commento per tutto questo VERGOGNA. La vergogna è un sentimento nobile quando è accompagnato dal pentimento. Se prima l'Italia era vista dall'Estero per il turismo adesso nei telegiornali di tutto il mondo si parla del problema dei rifiuti. La nostra classe politica oramai vive in un mondo tutto suo, non riesce a vedere oltre il proprio orticello e ci sta facendo perdere terreno dal punto di vista della competitività. Tutti i nostri politici, compresi gli ultimi consiglieri comunali di una piccola città come Matera, invece di rappresentare gli interessi del cittadino che li ha votati rappresentano solo i loro interessi privati, la cosa pubblica è vista solo come una scalata al potere, un modo per avere ricchezza e prestigio e intanto l'Italia tira a campare. Con questi amministratori che ci siamo dati, con le associazioni sindacali e di categoria che non sono estranee al mondo della casta, cosa ci possiamo aspettare per il futuro? Quelli che spingono per scalare le posizioni di potere e che pretendono di diventare assessori per poi diventare onorevoli e poi ministri e poi..... hanno le capacità o la volontà di fare qualcosa per un popolo che vede i politici come i principali nemici? E' possibile che nonostante il debito, nonostante il malcontento, nonostante dicono che gli italiani devono tirare la cinghia nessuno di loro rinuncia ai propri benefici? Tutti parlano male della

prima Repubblica, ma almeno il politico allora aveva un rapporto diverso con l'elettore. Ora non c'è più politica c'è solo un leader che si comporta da padre padrone e tante pecore che lo seguono e cercano di entrare nelle sue grazie sempre per la famosa scalata al potere. Perché i leader non cercano la competenza ma la lealtà sempre e incondizionata. La seconda repubblica era nata per dare una certezza ai governi, per dare governabilità al Paese, per far diminuire il numero dei partiti, invece è successo il contrario, in Parlamento ci sono 39 partiti che litigano per poter portare più benefici alla casta aumentando il debito pubblico. Il resto degli Italiani sono più poveri, più arrabbiati, più umiliati, più esasperato. La Basilicata è la terra più ricca d'Italia dove vive il popolo più povero e costretto a fare l'emigrante a portare il proprio sapere altrove. Dobbiamo cominciare dalla terra dei cinque fiumi a far rinascere la politica rivolta al bene della gente e al miglioramento della qualità della vita. Dobbiamo incominciare a dire che Cristo si è fermato ad Eboli, ma saliva dalla Palestina. Bisogna incominciare a gridare ai nostri politici e agli economisti che è giunto il momento di dire la verità e a studiare le possibili soluzioni per far rinascere la nostra economia per bloccare la continua moria di aziende locali. Trovare la soluzione ai problemi delle aziende che chiudono da noi per andare ad aprire altrove, forse per l'assenteismo o perché la volontà di lavorare non è sufficiente. L'assetto del territorio è stato ignorato, non un solo settore economico gode di buona salute, la sfida è una buona politica che abbia a cuore le sorti del paese, e che guarda ai settori produttivi non come alla galline dalle uova d'oro, ma al volano dello sviluppo del paese, il cuore e la passione degli operatori economici che siano artigiani e commercianti deve continuare a dare stimoli per continuare a volare!!!!

in tutte le edicole
il nuovo libro
APOKALYPTO

ABONNATI ON LINE E RICEVERAI IN ANTEPRIMA L'EDIZIONE DEL SABATO DIRETTAMENTE SUL TUO PC

Abbonamento semestrale euro 15,00 anziché euro 21,6

Abbonamento annuale euro 30,00 anziché euro 43,2

puoi ordinarlo dal sito internet
www.ilresto.net

inserito del settimanale IL RESTO

a soli € 9,00

250 pagine di approfondimenti sull'inchiesta denominata Toghe Lucane



SOCIALE

MENINGITE

**Vanno evitati inutili allarmismi.
I numeri utili**

In relazione ai casi di meningite registrati in questi ultimi giorni, ed in particolare nella regione Veneto, il Dipartimento di Prevenzione e i Pediatri di libera scelta della Asl n.4 di Matera, ritengono utile fornire alcune informazioni sia di carattere epidemiologico che preventivo e di controllo della malattia volte soprattutto a chiarire dubbi e a limitare il diffuso e spesso ingiustificato allarmismo. La vaccinazione contro il meningococco "C" di particolari gruppi di popolazione è indicata soltanto in presenza di focolai epidemici quali quello verificatosi in Veneto. Normalmente non è indicata la vaccinazione di massa, ma va potenziata l'offerta vaccinale ai bambini nei primi due anni di vita, in quanto i più esposti a forme invasive di una certa gravità. In Italia il tasso di incidenza di meningite meningococcica, che è quella più contagiosa, è tra i più bassi di Europa. Negli ultimi sette anni si sono registrati in Italia 447 casi di meningiti da meningococco di gruppo C, mentre in Basilicata non è stato notificato alcun caso nell'anno 2007. In Italia è inoltre operativo da tempo uno speciale sistema di sorveglianza meningiti coordinato dall'Istituto Superiore di Sanità. Il sistema raccoglie sistematicamente dati sui nuovi casi e sui microrganismi che li hanno causati e sulla loro tipizzazione. Il sistema mostra due forme endemiche di questa malattia che si sviluppa prevalentemente nei mesi freddi, con piccoli focolai epidemici di pochi casi intorno a un luogo pubblico (ed è il caso del focolaio Veneto) casi sporadici che costituiscono la stragrande maggioranza dei casi: come quelli che si stanno registrando in diverse parti del Paese e che rientrano nella assoluta normalità epidemiologica della meningite in Italia. Ad oggi, non risultano segnalati altri focolai epidemici oltre quello verificatosi in Veneto. Si ricorda che il meningococco è un germe abitualmente presente in una significativa proporzione di soggetti che ne sono portatori, in oltre il 10% degli individui è infatti presente, nelle prime vie respiratorie, senza dare alcun problema; meno dell'1% degli infetti ha invece un rischio concreto di sviluppare la malattia. La profilassi antibiotica è efficace, ma va limitata ai contatti stretti del caso, che, oltre ai conviventi, includono chi ha dormito e mangiato spesso nella stessa casa del paziente nonché le persone che nei sette giorni precedenti l'esordio hanno avuto contatti con le sue secrezioni orali, ad esempio attraverso baci, stoviglie, spazzolini da denti. Il sistema sanitario sta affrontando seriamente il problema meningite nel Paese con uno sforzo congiunto dei servizi sanitari e dei pediatri, sforzo che comunque non elimina il problema in tempi brevi, ma conduce ad un progressivo e costante controllo della malattia e comunque ne riduce i danni nelle fasce della popolazione più colpite. Per ulteriori informazioni contattare lo 0835/ 253.609-253.569 del Dipartimento prevenzione della Asl 4 e i pediatri di libera scelta.

AMBIENTE E AGRICOLTURA

Verso un patto per la gestione delle risorse naturali

Un Patto tra ambiente e agricoltura per la corretta e condivisa gestione delle risorse naturalistiche: è questo l'obiettivo del tavolo di concertazione inaugurato questa mattina a Potenza fra Dipartimento Ambiente, Territorio e Politiche della sostenibilità della Regione Basilicata e organizzazioni degli agricoltori. Le questioni al centro dell'incontro hanno riguardato essenzialmente le direttive sulle aree naturali protette, spesso avvertite dai produttori agricoli come vincoli piuttosto che come opportunità, lo smaltimento dei rifiuti riventanti dalle attività agricole, la captazione di acqua dalle falde sotterranee, nonché la necessità facilitare e snellire il rapporto fra pubblica amministrazione e imprese. Altri argomenti, come quello attinente la produzione di agroenergia e quello relativo alla cosiddetta "direttiva nitrati", finalizzata a proteggere le acque sotterranee dallo sfruttamento eccessivo del suolo agricolo, potranno essere affrontati nell'ambito di intese interdipartimentali. Nel corso dell'incontro i rappresentanti delle imprese agricole hanno espresso soddisfazione per un'iniziativa che si svolge per la prima volta in Basilicata, e che consente di impostare in termini positivi la relazione tra agricoltura e tutela dell'ambiente, affrontando in maniera congiunta le esigenze.



PETITE PESTE 107 Sweet Years

VI ASPETTIAMO IL 14 FEBBRAIO

PEUGEOT

Concessionario, Distributore Pezzi di Ricambio, Centro riparazione Peugeot, Autonoleggio Europcar
Via dell' Artigianato, 10 (Zona PAIP) - 75100 Matera - Tel. 0835 388666 - Fax 0835 388674
E-mail : lionservice@tiscali.it - www.lionservice.peugeot.it



Lion Service s.r.l.

apimATERA

Associazione delle
Piccole e Medie Industrie
della provincia di Matera

FORMapi

Consorzio Formapi
Ente di Formazione
emanazione dell'Api Matera

per abbonarsi a IL Rest 

Bonifico intestato a
Emanuele Grilli Communication
Banca Unicredit - via annunziata, 24 - IT
CC n. 10469340
ABI 2008 - CAB 16100 - CIN N

ANNUALE € 50,00

ANNUALE € 100,00
con formule sostenitore

GESTIONE ABBONAMENTI PER TELEFONO
tel. 331 6504360

Editore
Emanuele Grilli Communication
Direttore Responsabile
Nino Grilli
Capo Redattore
Nicola Piccinna

Redattori
Filippo De Lubac, Claudio Galante,
Pasquale La Briola, Luciana Liuzzi,
Carmine Grillo, Leonardo Trentadue,
Tym, Bianca Novelli, Franco Venerabile

Redazione
Via Gattini, 22 - 75100 Matera
tel. 331.6504360
email: ilresto@jumpy.it

IL Rest 

Impaginazione e Stampa
Arteprint s.a.s.
Via Taranto, 10 - 75100 Matera
tel. 0835 385440
fax 0835 090138
e-mail: arteprint@artepress.com

Registrazione
Tribunale di Matera, al n° 207 - 11/03/2003.
Tutti i diritti riservati.
Riproduzione vietata.

"...quello che gli altri non dicono"

Distributore
A.D.S. Cifardi Giuseppe
Via delle Fiere (zona Paip)
75100 Matera

Ufficio Pubblicità e Marketing
NRG Comunicazioni
Via Gattini, 22 - Matera 75100
tel. 331 6504360
e-mail: ilresto@virgilio.it - sito: www.ilresto.net

NUMERO CHIUSO IN REDAZIONE
IL 11 GENNAIO 2008